

9. II.
D E L L A
ANTICA CATTOLICA
R E L I G I O N E

E

CHIARISSIMA NOBILTA'
Della Fedelissima Città
D I N A P O L I

D I S C O R S O

DEL P. F. GIROLAMO MARIA DI S. ANNA

Carmelitano Scalzo.



IN NAP. Per Felice Mosca MDCCVII.
Con Licenza de' Superiori.



ALL'ILL.^{MI} ET ECCELL.^{MI} SIGNORI
E L E T T I

Della Fedeliss. Città di NAPOLI

LI SIGNORI

D. FRANC. CAPECE ZURLO,

D. CESARE SANFELICE Du-
ca di Bagnuolo,

D. BARTOLOMEO DI MAJO,

D. CARLO BRANCACCIO,

D. ALFONZO DI DURA. Du-
ca di Ercie,

D. DOMENICO DI LIGUORO,

Et Avvocato LUCA PUOTO.



*On umile, e rive-
rente ossequio of-
ferisco all' Eccel-*

a 2 len-

lenze Vostre questo pic-
ciol parto del mio te-
nuissimo ingegno, e con
tale offerta compisco al-
li rigorosi doveri, a i
quali scorgo esser tenu-
to; imperocchè trattando-
si nel presente discorso di
due singolarissimi pregi
dell' Inclita, e Gran Città
di Napoli, a niun altro, se-
nonche all' Ecc. VV. offe-
rir lo dovevo. Stimo mio
sommo onore, e singolar
ventura, che questa mia fa-
tica porti nel frontispizio
i lo-

i loro Splendidissimi No-
mi ; mentre senza dub-
bio alcuno conseguirà el-
la due notabili effetti,
essendo che da essi riceverà
qualche sorte di splendore,
e da medesimi saranno di-
leguate le caliginose tene-
bre di alcuni appassionati,
e menzognieri Scrittori.
Le supplico in tanto, vo-
gliano colla lor solita cor-
tesia ricevere questo mio
ossequioso tributo: & au-
gurando a cotesta Glorio-
sissima Città sempre più
feli-*

* Con que-
sto titolo e-
rano deco-
rati ne' tem-
pi antichi gli
Eletti Nobili
della Città di
Nap. come
dall' inscri-
zione rap-
portata dal
Grutero, &
altri gravi
Autori.

felici , e prosperi avvenimenti , li faccio umilissima riverenza , e resto

Dell'EE.VV.

Umiliss. e Devotiss. Servo vero
F. Girolamo Maria di S. Anna
Carmelitano Scalzo.

Dom. Canonicus Majello, revideat & referat. Neap. 3. Aprilis 1707.

SEPTIMIUS PALVIVS VIC. GEN.

D.P. Marcus Gyptius Can. Dep.

ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. DOMINE.

G Eminum lumen, quo inter præclaras Urbes longè eminet Neapolis, historicorum quorundam, partim malignitas, partim officantia infuscaverat; vetustatem nimirum Catholicæ Religionis, & eximie Nobilitatis, quas à purissimis fontibus haustas continentes servavit incorruptas. Has vindicare aureo hoc opusculo feliciter aggressus est Adm. R. P. F. Hieronymus Maria à S. Anna, cujus studiis plurimum debet Neapolitanum nomen. Itaque libellum non luce modo, sed commendatione etiam publica dignum censeo. Neap. ex Aedibus Sem. Archiep. V. Idus Aprilis 1707.

Humillimus, & Addictissimus Cultor
Can. Carolus Majellus.

Stante supradicta relatione Dom. Revisoris. Imprimatur.

SEPTIMIUS PALVIVS VIC. GEN.

D.P. Marcus Gyptius Can. Dep.

Rever. P. F. Andreas Mastellone videat, & in scriptis referat!

ANDREAS REG. MERCADO REG. ULLOA REG.

Provisum per S. E. Neapoli 28. Februarii 1707.

Mastellonus.

EXCELLENTISSIME PRINCEPS.

UT Excellentie Vestrae iussa facerem Librum percurri, qui suum Titulum sapit; nam dum *de Urbis nostrae Catholica Religione* discurret, in suo sensu religiosissimus, & dum *de Clarissimo Nobilitate*, in sua frasi nobilissimus reperitur; in utroque autem argumento piissimum, & luminosissimum præfert Auctorem, eruditissimum Virum
Adm.

Adm. R. P. Hieronymum Mariam à S. Anna Carmelitâ Excalceatum,
qui nunc proprio se nomine manifestans, nunc latitans sub alieno,
Mundum litterarium varia exornavit suppellectili, & pretiosiore quam-
primum Deo favente ditabit, Nihil in eo lituræ, immo nec censuræ
obnoxium; nihil quod Regalibus juribus obstat, immo quod Regiæ
non faveat Majestati. Posse hinc imprimi posse censeo, si ita E. V. vide-
bitur, cujus placito meam hanc humiliter submitto sententiam. Ex
Carmelo nostro S. Mariæ de Vita die 10. Aprilis 1707.

Humillimus, & Obsequentissimus Servus
F. Andreas Mastellonus Carmelita, præfati Conventus
humilis Prior.

Visa relatione, Imprimatur, & in publicatione servetur Reg. Prag.

GASCON REG. MERCADO REG. BISCARDVS REG.
Provisum per S. E. Neap. 11. Aprilis 1707.
Mastellonus.

*Frater Franciscus Maria à S. Theresia Præpositus Genera-
lis Fratrum Discalceatorum Congregationis S. Eliæ, Or-
dinis Beatissimæ Virginis Mariæ de Monte Carmelo, ac
eiusdem S. Montis Prior.*

TEnore præsentium facultatem impartimur, quan-
tum ad nos attinet, R. P. F. Hieronymo Mariæ à
S. Anna Provinciæ nostræ Neapolitanæ Sacerdoti Pro-
fesso, ut Typis mandare valeat Libellum, cui titulus:
*Discorso dell' Antica Cattolica Religione, e Chiarissima No-
biltà della Fedelissima Città di Napoli*, ab ipso composi-
tum, & à duobus Congregationis nostræ Deputatis
Theologis, recognitum, & approbatum. Datum Romæ
in Conventu S. Mariæ de Scala die 2. Aprilis 1707.

*F. Franciscus Maria à S. Theresia
Præpositus Generalis.*

Locus ✱ Sigilli

F. Æmilius à S. Hieronymo Secr.

NA-



NAPOLI una delle più famo-
se , e celebri Città non
solo di Europa , ma di
tutto il Mondo , al di cui
ingrandimento han gareggiato la na-
tura , e l'arte , tanto amena , felice , e
bella , che vien stimata Paradiso d'Ita-
lia, (1) encomiata a piena bocca dalli
Scrittori , & Istorici così sagri , come
profani ; (2) tra gl'innumerabili suoi
pregi, di due , come de i più principa-
li pomposamente si gloria , e vanta ,
cioè dell'antica Cattolica Religione
sempre costantemente osservata , e
della sua chiarissima Nobiltà . Ricevè
ella i lumi della nostra Santa Fede fin
dal principio della Chiesa nascente
dal Principe degli Apostoli S. Pietro,
all'ora quando gionto in essa , dopo
di haver guarito dall'infermità del
corpo S. Aspreno , lo sanò anco da
quella dell'anima per mezzo dell'ac-
que del santo battesimo , e lo consti-
tuì primo Vescovo dall'istessa sua

(1)
*Ughel. nel
tom. 6. dell'I-
talia Sagra
al fog. 10.*

(2)
*Rapportati
dal Chiocca-
rello nel li-
bro de' Vesco-
vi di Napoli
al fog. 3. &
seguenti.*

A

Pa-

Patria , nella quale godeva l'onore di essere annoverato tra i Personaggi più nobili, e cospicui, che nella medesima Città ritrovavansi. (1) Di un fatto cotanto illustre, oltre un gran numero di Autori (2) ne fanno irrefragabile testimonianza il Martirologio Romano, (3) e le lezioni del Divino Ufficio approvate dalla Sede Apostolica, quali alli tre del mese di Agosto, giorno dedicato alla festività del detto Santo, nella Chiesa Napoletana si leggono. Abbracciata dunque del modo già detto da Napoletani la Cattolica Religione, mai fu da essi in cōto alcuno tralasciata, o dismessa sempre in quella con in~~in~~estib^{il} costanza perseverando, il che si fa manifesto, così dalla continuata serie de' Vescovi in niun tempò interrotta, come anche da molte antiche monete, (4) nelle quali impresse si veggono l'Immagini

(1) Nella vita di S. Aspreno scritta dal D. Sigismòdo Sicola, diffusamente si prova, ch' egli fu Napoletano, e nobile.

(2) Quali legger si possono appresso il P. Antonio Caracciolo nel libro de Saggi monumenti della Chiesa di Napoli nel cap. 3. al foglio 61.

(3) Nel giorno di tre del mese di Agosto, & ivi il Cardinal Baronio nelle sue dotte annotazioni.

(4) Rappresentate dal Capaccio nel libro 1. dell'Istor. di Napol. al fog. 309. e dal Pietri nel cap. 3. del 1. lib. dell'istessa Istor. al fogl. 15.

gini del Salvatore, e dell'invitto
 Martire S. Gianuario nostro compa-
 triota, (1) e potentissimo Protetto-
 re, dall'attestazione di gravissimi, e
 veritieri Scrittori, e soprattutto dall'
 Oracolo del Vicario di Cristo regi-
 strato in un Breve della santa memo-
 ria di Clemente VII. dell'anno 1533.
 diretto à Gio: Pietro Carafa (che po-
 chi anni appresso fu assonto al Ponti-
 ficato col nome di Paolo IV.) ed à
 Caetano Tiene (che già Santo sù gli
 Altari si adora) à quali doppo haver-
 li comandato, che mandar doves-
 sero nella Città di Napoli alcuni de'
 loro esemplarissimi Padri, immedia-
 tamente soggiugne le notabili se-
 guenti parole: *Ne illius Fidelissimæ*
Civitatis, quæ Fidem Catholicam à
Beatissimo Petro Apostolorum Prin-
cipe, ut piè creditur, acceptam. Sem-
per constantissimè, fidelissimè que ser-
vaverit, devota desideria diutius
differantur. (2)

(1)
Che la pa-
tria di San
Gianuario
sia stata la
Città di Na-
poli, con effi-
caci ragioni,
e molte auto-
rità di Scrit-
tori antichi,
e moderni, lo
vado provan-
do nel c. 1. del
lib. 1. della
di lui vita,
che stò scri-
vendo.

(2)
Questo Bre-
ve intiera-
mente è rap-
portato da
Monfig. Tu-
so nell'Istor.
de' Chierici
Regolari nel
cap. 4. al fog.
21. e dal P.
Silos nel lib.
4. al fog. 152.

A 2

Or

Or verità tanto candida , e sincera ,
 & Istoria così ferma , e stabile , han
 preteso alcuni Scrittori denigrarla , e
 renderla men pura , e vacillante : se
 però abbian ciò fatto per livore , e
 maledicenza , o pure per ignoranza ,
 ed inavvertenza , nel progresso di
 questo discorso vedrassi. Furono que-
 sti l'Autore degli Atti dell' Apparizio-
 ne di S. Michele Arcangelo nel Mon-
 te Gargano , e Pietro de Natali , quali
 rapportano , che circa l'anno 491. i
 Napoletani ancor vivevano immersi
 nel fango della gentilità , & erano oc-
 cecati dalle tenebre del paganesimo ,
 ne lasciato avevano di adorare le
 deità de' falsi Numi , e che mentre
 guerreggiavano con Beneventani , e
 Sipontini , questi doppo haver digiun-
 nati tre giorni continui per comman-
 damento del lor Vescovo ad onore di
 S. Michele Arcangelo , implorando il
 suo potente aggiunto , & efficace pa-
 trocinio, apparve la notte anteceden-
 te

te alla battaglia al detto Vescovo il Principe S. Michele, promettendogli de' nemici sicura, e gloriosa vittoria, come in effetto seguì con alcune circostanze, quali appresso il sudetto Autore si leggono colle seguenti parole.

(1) *Inter hæc Neapolitani paganis adhuc ritibus oberrantes, Sipontinos, & Beneventanos, qui centum quinquaginta millibus à Siponto distant, bello laceffere tentant. Qui Antistitis sui monitis edocti, tridui petunt inducias, ut triduano jejunia liceret eis quasi fidele patrocinium S. Michaelis implorare præsidium; quo tempore pagani ludis scenicis falsorum invitant auxilia Deorum. Ecce autem nocte ipsa, quæ belli præcessit diem, adest in visione S. Michael Antistiti, preces dicit exauditas, victoriam spopondit affuturam, & quarta diei hora præmonet hostibus occurrendum. Læti ergo mane, & de Angelica certi victoria, Domini cordati spi-*

(1) Questi Atti dell' Apparizione di S. Michele Arcangelo si leggono nel 5. tomo delle Vite de' Santi del Surio al fog. 322.

Spiritu, obviant Christiani paganis, atque in primo belli apparatu Garganus Mons immenso tremore concutitur, fulgura crebra volant, & caligo tenebrosa, totum montis cacumen obduxit, impleta prophetia, quæ Dominum laudans ait, qui facit Angelos suos spiritus, & ministros suos flammam ignis. Fugiunt itaque pagani, partim ferro hostium, partim igniferis impulsæ sagittis ad Neapolim usque, sequentibus, atque extrema quæque cædentibus adversariis, mœnia tandem suæ Urbis moribundi subintrant. Qui autem evasere periculum, comperto, quod Angelus Dei in adiutorium venerit Christianis (nam & sexcentos fermè suorum fulmine videbant interemptos) Regi Regum Christo continuò colla submittentes, armis induuntur fidei.

L'istesso fatto rapporta Pietro de Natali, brevemente però in tal modo

do scrivendo: (1) *Post aliquod tempus ab invento loco Neapolitani gentiles, cum Sipontinis, & Beneventanis ambobus fidelibus, ordinato exercitu bellari cæperunt, qui de Episcopi consilio tridui inducias petierunt, ut jejunio triduano vacarent, & patroni Michaelis auxilium implorarent. Tertia nocte Michael Episcopo apparuit, preces exauditas asserit, victoriam affuturam promittit, & quarta diei hora hostibus occurrendum præmonuit. Quibus occurrentibus Mons Garganus immenso tremore concutitur, fulgura crebra volant, & caligo tenebrosa Montem obtexit, itaut sexcenti de adversariis, tam ex ferro hostium, quam ex sagittis igneis interirent, Reliqui in fugam conversi, virtute comperta Archangeli, continuò colla christiænæ fidei submiserunt.*

(1)
Nel libro 4.
del catalogo
de' Santi al
fog. 80. à ter-
go, e nel li-
bro 8. al fogl.
181.

Il Cardinal Baronio, volendo in un medesimo tempo difendere i Napo-
pole-

letani, e scusar l'Autore de' sudetti Atti dell' Apparizione di S. Michele Arcangelo, fù di parere esservi in quelli preso sbaglio, e commesso errore, dovendosi dire in essi, che la guerra di quei tempi non fù altrimenti trà Napoletani, e Sipontini, ma bensì frà Odoacre, e Teodorico, poiche all'ora l'Italià dalle guerre di questi due Re era solamente travagliata, & afflitta. *Sub hoc eodem anno secundo Gelasii Papæ facta ponitur inventio criptæ Gargani Montis in Apulia; quæ ex apparitione S. Michaelis Arcangelis reddita celeberrima, pio est cultui mancipata. Rei gestæ extat historia, in eo tamen emendanda, dum ibi dicitur bellum tunc viguisse inter Neapolitanos, & Sipontinos; restituendumque est inter Odoacrem, & Theodoricum: ejusmodi enim bello, & non alio privato tunc vexabatur Italia.* (1)

(1)
Nel tomo 6.
degli Anna-
li Ecclesiasti-
ci al fog. 480.
dell'edizione
Romana.

Hanno aderito al sentimento del
Car-

Cardinal Baronio, non solo il Sum-
monte, (1) ma anco il Capaccio, (2)
quale soggiugne, che i Napoletani
debbon confessarlegli per ciò molto
obbligati : *Neapolitanorum causam*
agit Illustrissimus Baronius , cujus
laboribus ea de causa, plurimum se
debere existiment. Ancor Io assai vo-
lentieri seguitarei il parere di sì gran
uomo, e famoso Istorico, ma per par-
lare colla dovuta sincerità , non ardi-
sco affermare , che ne sudetti Atti sia
stato commesso l'errore che lui pen-
sa, poiche l'accennata guerra tra Na-
poletani , e Sipontini registrata anco
ritrovafi in molti antichi Martirolo-
gj, come nota l'istesso Capaccio , e
la medesima vien riferita da Lorenzo
Comdio , e Gerardo Mosano nella
Biblioteca dell'Omilie, (3) e dal Pa-
dre Francesco Combefis nella Biblio-
teca Concionatoria de' Santi Padri.
(4) Quindi considerando il dottissi-
mo P. Antonio Caracciolo esser ve-

(1)
*Nel tomo 1.
dell'Istor. di
Napoli al fo-
glia 365. del-
la 2. edizione*

(2)
*Nel libro 1.
dell'Istor. di
Napoli nel
cap. 20. al fo-
glia 308.*

(3)
*Nel tomo 4.
al fogl. 822.*

(4)
*Nel tomo 8.
al fogl. 239.*

B ramen-

ramente cosa alquanto dura ammettere ne' sudetti Atti il rapportato sbagli, colla solita sua erudizione s'affatica dare ad essi una ingegnosa interpretazione. Vuole egli dunque come i Napoletani ivi chiamati pagani, non furono veramente Cittadini Napoletani, ma soldati pagani, che militavano nell'esercito de' Napoletani contro de' Sipontini, e Pugliesi, poichè in quei tempi molti luoghi della Campagna vicini alla Città di Napoli erano abitati da sudetti Pagani, quali poi furono convertiti alla nostra santa Fede dal Pontefice S. Gregorio Magno, secondo che nella sua vita rapporta Giovanni Diacono: *Neapolitanorum vocabulo neminem jure posse, eo loco Neapolitanos cives intelligere, sed paganos milites, quos Neapolitani in subsidium adversus hostes Apulos adsciverint. Erant enim eo tempore Campaniæ pagi referti turmis paganorum, quos Barbaricinos tunc*

tunc appellatos circa annum Christi 590. Gregorius Magnus Joanne Diacono referente, ad fidem Christianam traduxisse perhibetur. Ex his igitur paganis Neapoli vicinis facile fuit, in eo imminente discrimine, nonnullas auxiliares copias Neapolim contraxisse. (1)

E per maggiormente corroborare questa sua interpretazione (quale stimo la più accertata, e vera) con molta acutezza prosegue dicendo. *Hæc profectò interpretatio, neque abs-sona est, neque inusitata; nonnè enim passim dicimus, Hispanos prælium commisisse, vicisse, aut victos fuisse, etiam cum Hispanorum nomine intelligimus, Italos, Helvetiosque, sub Hispano Duce, aut Rege militantes? Vulgaris ea phrasis est, & omnium ferè gentium linguis, & calamis usurpata..*

In altro modo però ha preteso Camillo Pellegrino difendere i Napoletani,

(1)
Così egli
scrive nel c.
1. de' sacri
monumenti
della Chiesa
Napoletana
nella sezzi-
one 4. al fog. 8

tani, supponendo che l'Autore de' suddetti Atti dell'Apparizione di S. Michele Arcangelo sia stato Longobardo, e per conseguenza poco amico, e favorevole a' Napoletani per cagione delle continue guerre, che fra essi, e Longobardi sempre furono, e che per i Napoletani de' quali si fa menzione ne' detti Atti, che notati vengono come gentili, e pagani, debbono intendersi i Greci ch'erano nell'ampio Ducato Napoletano sottoposti al governo del Maestro de' soldati (supremo Ufficio in quei tēpi in detta Città) quali Greci, benché dimoravano ne' luoghi dominati da' Napoletani veri Cattolici, essi però si discostavano da molti dogmi della Fede Cattolica, onde cidecche di loro specificamente dir dovea il menzionato Autore, trasportato dalla passione, disse generalmente de' Napoletani parlando: *Neapolitanorum verò adpellatione indicari communes Græcos, qui*
sub

sub Ducatu Magistri militum (Neapoli supremum id tunc militare munus) novos propellere hostes, sive pre-reptas sibi urbes recuperare satagebant ; agnitaque ope ab Arcangelo Longobardis præstita , religiosores devenere: malè enim Græci apud Latinos , sæpè sæpiùs audierunt de pluribus sacris dogmatibus : quod Actorum scriptor , genere ut reor Longobardus , Neapolitanis utique Græcis signatè adtribuit , quia ni fallor , eos propemodum indefessos, perpetuaque bellorum æmulatione maximè invisos suæ genti sentiebat remansisse hostes. (1)

Per qualche poi spetta all'autorità di Pietro de Natali, lasciando di seguire il troppo appassionato parere di un moderno Scrittore, (2) da chi egli vien paragonato a Giacomo di Voragine , appresso del quale *miraculorum monstra, sæpius quam vera miracula leguntur*; (3) solamente dirò,

(1)
Nella 1. parte dell' Istoria de' Principi Longobardi, al fog. 94.

(2)
Questo è Guglielmo Cave nel 2. tomo dell' Istoria de' Scrittori Ecclesiastici. al foglio 101.

(3)
Così lo dicono Melchior Cano nel libro 11. de' Luoghi Teologici al cap. 6. & il Vivès nel lib. 2. della corrut. dell' Art. al fog. 91.

come cideche ha detto intorno al paganesimo de' Napoletani , è una di quelle cose da lui scritte, che deve esser letta con discrezione, e giudizio, secondo l'avvertimento dell'erudito Vaseo appò il Vossio, (1) anzi conviene dirsi, ch'ella sia del tutto simile ad alcune altre da lui rapportate, quali, *non levi censura, & expurgatione indigent*, come dottamente notò il Cardinal Baronio. (2)

(1)
Nel libro 2.
dell' Istoric
Latini al fo-
glio 600.

(2)
Nelle sue
dotte anno-
saz. al Mar-
tirologio Ro-
mano alli 4.
di Ottob. nel-
la lettera G.

Da tutto ciò, che fin' ora si è detto, riman chiaramente riprovato quel- che i sopramenzionati Autori falsamente hanno scritto circa il singolarissimo pregio dell'antica Cattolica Religione de' Napoletani da essi giamai dismessa, e sempre costantemente osservata, onde con molta ragione potrà francamente dire; *Quocirca cessat binc oportet frigida illa calumnia, quam ex historia quadam Garganici Templi, re non bene considerata, ausi quidam fuere adver-*
sus

*sus Christianissimam Neapolim evi-
brare. (1)*

Ma benché il Pellegrino abbia difesi i Napoletani dalla falsa imputazione datagli dall'Autore degli Atti dell'Apparizione di S. Michele Arcangelo, come poco anzi si è rapportato; non ha fatto però egli così intorno all'interpettazione di alcune parole, che registrate si leggano in una epistola di Simmaco, in tal modo a lor disfavore parlando. (2) Nondi-

„meno Simmaco, quel fierissimo ini-
„mico de' Cristiani, scrivendo l'epistola
„27. del libro 8. a Censorino diede a
„Napoli il titolo di *URBIS RELIGIOSÆ*,
„non intendendo della Cristiana reli-
„giosità a patto veruno: *Quampri-*
„„*„mum* (disse) *Neapolim petitu civium*
„„*„suorum visere studeo. Illic bonori ur-*
„„*„bis religiosæ, intervallum biduo de-*
„„*„putabo. Debinc si benè Dii invene-*
„„*„rint, Capuam itinere venerabilē no-*
„„*„bis Romam, laremque petemus. Ma*
„la-

(1)

*Sono queste
parole del P.
Antonio Ca-
racciolo nel
cap. 1. de Sa-
gri Monu-
menti della
Chiesa di
Napoli al fo-
glio 8.*

(2)

*Nell' appa-
rato all'anti-
chità di Ca-
pua disc. 4.
fol. 738.*

„lasciando a valorosi letterati Napoletani , che sciogliano questo nodo, io „seguirò, &c.

Confesso il mio corto intendimento in non capire qual sia il nodo , che nelle riferite parole di Simmaco si contiene, per lo scioglimento del quale vi sia d'uopo la solita gran letteratura de' Napoletani ingegni . Visse Simmaco nel quarto secolo , e ne' principii del quinto , fu uomo non men dotto , che facoltoso , e nobile.

(1)
Come si raccoglie dal Cardin. Baronio nel tomo 5. degli Annali Ecclesiastici.

(2)
E particolarmente dalla 32. e 59. del lib. 2. dalla 35. del lib. 1. dalla 36. del lib. 7. & altre.

Più volte fu egli Prefetto della Città di Roma , e nell'anno 391. era Console insieme con Tito Fabio Titiano.

(1) Allettato dalle delizie , & amenità della nostra Campagna felice, spesso vi dimorò . Ebbe ville , e poderi in Baja, e Pozzuoli, & in Napoli sontuoso Palaggio. Tutto ciò si raccoglie da molte lettere da lui scritte a diversi suoi confidenti , & amici . (2) Per la dimora dunque fatta da Simmaco in Napoli, e ne' luoghi convicini , stimo

cer-

certamente, che l'era molto ben noto lo stato di detta Città, nella quale tengo per cosa certa che vi avesse contratte varie amicizie, e corrispondenze, & egli stesso nella riferita lettera scritta a Censorino l'accenna; onde senza dubbio alcuno credo, che in essa vedute avesse, o almeno sapute le Chiese ivi edificate pochi anni innanzi, non solo da Costantino Imperadore, (1) ma da altri ancora, e li molti Monasterj di Religiosi, e Monache, che in quei medesimi tempi vi furon fondati. (2) Ne potè mancarli la notizia, che nella medesima Città il Pontefice S. Silvestro a richiesta dell'istesso Imperador Costantino, & alle preghiere di Cosimo suo Vescovo, instituito vi avea un'insegna, e famoso Collegio de' Canonici, (3) delle di cui pregiatissime prerogative, e singolari privilegj devo ragionarne altrove, dovendo quì solamente accennare, come da esso, *Episcopi, &*

C

Ar-

(1)
Delle Chiese edificate in Napoli dall'Imperad. Costantino, ne discorrono l'Engenio nella Napoli Sagra, lo Stefano, & altri nostri Scrittori.

(2)
Secondo che riferisce il Cbioccarello nel libro de' Vescovi di Napoli al foglio 25.

(3)
Siccome dicono comunemente tutti li nostri Scrittori, e particolarmente il Summonte, l'Engenio e li Canonici, de Magistris, e Celano.

Archiepiscopi plurimi , multi etiam S. R. E. Cardinales prodierunt , sed quod omnem excedit dignitatem in Suprema quoque Orbis universi, Sede, aliquos , qui Canonici Neapolitanae Ecclesiae antea fuerant , insedis- se, vetera, & recentiora monumenta confirmant , siccome scrive una penna affai dotta , & erudita. (1) Ne credo , che fu nascosto all'istesso Simmaco il sommo decoro , e la gran sollemnità colla quale fin dall'ora nella Chiesa Cattedrale di Napoli si celebravano i divini Ufficj ; mentre l'esemplarissimo , e miserabil caso , rapportato da gravi Autori , (2) succeduto a Zosimo intruso nella Vescoval Sede Napoletana in volere assistere alle funzioni ecclesiastiche, avea ciò fatto a tutto il Mondo palese , e noto. Dovette oncor egli esser consapevole della venuta che nell'istessa età fece nella Città di Napoli la Santa Vergine Patrizia discendente dal nobi-

(1)
Et è quella del P. Antonio Caracciolo ne' saggi monumenti della Chiesa Napolet. nel cap. 1. nella sez. 11. al fog. 25.

(2)
Marcellino Prete nel libro dello scisma di Orso, e Damaso. Il Cardin. Bar. nel tom. 3. degli annal. Eccles. nell'anno 359.

nobilissimo sangue de' Cesari, e de' prodigj, e miracoli con tale occasione in essa accaduti. (1)

Presupposte adunque tutte le cose accennate, necessariamente convien dire, che chiamando Simmaco nella sudetta lettera scritta a Censorino, NAPOLI CITTA' RELIGIOSA, abbia lui voluto intendere della Cattolica Religione che in essa si professava, della quale egli ne teneva molti chiarimenti riscontri poco fa rapportati. Ne giova al Pellegrino, ne a niun altro, che il suo mal fondato parere seguir volesse il dire, che Simmaco era fierissimo nemico de' Cristiani; imperocchè quantunque tale fosse stato, non lasciò di encomiare le virtù de' Cattolici, come fece in una epistola scritta a Decio Prefetto della Campagna, (2) nella quale molto si difonde in lodare S. Severo nostro Vescovo, chiamandolo suo fratello, & uomo, *omnium sectarum attestatio-*

(1)
Rapportati da Monsign. Paolo Regio nella vita, che scrisse di detta Santa, & altri Autori.

(2)
Et è la 51. del lib. 7.

(1)
Et è la 58. del
lib. 1.

(2)
E propriamē-
te all'epistola
64. del lib. 1.

(3)
Nel giorno
20. del mese
di Maggio.

(4)
Nel libr. de'
Vescovi del-
la Città di
Napoli al fo-
glio 45.

ne laudandum, & in un'altra scritta a Celfino (1) non lascia di efficacemente raccomandarli un'altro Prelato Cattolico. Oltrecche, siccome fu diligentemente osservato da Giacomo Lezzio nelle annotazioni all'epistole del detto Simmaco, (2) tal cosa fu anco praticata da molti altri Gentili, quali conoscendo le virtuose operazioni de' Cristiani, non poterono far di meno di commendarle. In confermazione di che trovasi un bello esempio registrato nel Martirologio Romano (3) nel quale si legge, che S. Teotino Vescovo, *ob insignem ejus sanctitatem, atque miracula, etiam infideles Barbari venerati sunt*. E che le parole della lettera di Simmaco debbono intendersi non della Religione de' Gentili, ma della Cristiana Religiosità che professavano i Napoletani, lo scrisse chiaramente il Chioccarello, (4) quale se dal Pellegrino fusse stato letto, ritrovato avrebbe,

co-

come da un valoroso letterato Napoletano con molta facilità era già stato sciolto quel nodo da lui stimato assai difficile a sciogliersi. *Nonne etiam* (sono parole del citato Autore parlando di Simmaco) *commendat Neapolim à Religione, dum urbem religiosam eam vocat, nec de religione ejus gentilitatis est intelligenda, cum jamdiu inde explosa gentilitate, omnes verè Catbolici essent, sed ab illorummet Religione illos laudat, quæ christiana erat.*

Ne devo tralasciare di ponderare in questo discorso, come talmente sono stati costanti i Napoletani in conservare l'antica Cattolica Religione, che dal Prencipe degli Apostoli riceverono, che ne con lusinghevoli maniere, ne con rigide minacce poterono alcuni Greci Imperadori Scismatici, & Eretici rimoverli dalla lor ferma, ed incomparabil costanza, (1) sempre dimostrandosi veri figli della Chiesa Romana, ossequiosi, & ubbidien-

(1)
Nulla unquam, aut vi frangi, aut blanditiis emoliri potuit fidelissima Civitatis antiqua constantia P. Caraccioli. de prest. Eccl. Neap. sect. 4. fol. 9.

dienti a' Sommi Pontefici, ricevendogli con tenerissimo affetto nella loro Città, nella quale come in sicuro porto ha soluto ricovrarsi nelle disastrose tempeste la Nave di Pietro. (1)

(1)
*Sopra di tal
cosa ne rap-
porta molti
esempi Fran-
cesco de Pe-
tri nel lib. 1.
dell' Ist. Na-
pol. al cap. 3.*

E che sarebbe stato di Roma capo del mondo Cattolico, se dalla religiosa pietà de' Napoletani non fosse stata difesa da i fieri insulti de' Saraceni? Certamente nelle loro impie mani caduta farebbe. Essi furono, che prostrati a piedi di S. Leon Papa con indicibil zelo protestarono al Vicario di Cristo, *Paratissimo animo majorum instituto ad Sedis Apostolicæ decus; & majestatem tuendam, pro Pontificis, & Romanæ Urbis comodo, sanguinem libentissimè profusuros*, come scrive l'Istorico; (2) E secondo che essi dissero, così prontamente eseguirono, e con tale occasione fù dal Santo Pontefice composta quella divota orazione de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo che nelle
soli-

(2)
*Giulio Cesare
Capaccio
nel lib. 1. dell'
Istor. di Nap.
nel cap. 12.
fog. 150.*

solite commemorazioni dell'Ufficio divino dalla Chiesa Cattolica dir si suole. (1) Fatto fu questo tanto illustre, che al parere del medesimo Istoric più glorioso a' Napoletani accader non poteva, perlocche saggiamente soggiunse. *Quid gloriosius unquam Neapolitani adipisci potuere, quam pro tantæ victoriæ trophæo, bujus orationis memoria in Ecclesia Dei celebrari?* (2) Et in un'altro luogo commendando l'istesso fatto, lasciò scritto. (3) *Vix memorari potest res, vel eventus, vel exemplo, tota antiquitate nobilior.* Ne devo lasciar di dire, come l'istessa Roma pochi anni avanti nel tempo di Adriano I. da medesimi Napoletani fu difesa da Desiderio Re di Longobardi che con potente esercito assediata l'aveva. (4) Onde con gran ragione scrisse un gravissimo Autore. (5) *Nullis majoribus ex omni Italia, quam Neapolitanorum viribus, & servata est Roma,*

(1)
Anastasi Bibliotecar. nella vita di S. Lion. 4. al foglio 272. S. Anton. nella par. 2. delle Croniche. Il Sigonio nel libro 14. del Regno d'Italia.

(2)
L'orazione della quale si fa què menzione è quella, che comincia: Deus cujus dextera, &c.

(3)
Nel panegirico delli S. S. Padroni di Napoli al foglio 32.

(4)
Lo rapportano il Capaccio, il Pietri, & altri Autori.

(5)
Il Biondo nella descrizione della Campagna.

ma , & barbari expulsi.

Chiarissimo , & indubitato segno dell'antica Cattolica Religione professata da' Napoletani stimar si deve la perpetua , e totale averfione , che han sempre portata a coloro , che da quella in qualsisia modo alienati si sono , non avendo giamai voluto aver con essi familiarità , e commercio alcuno . E se talvolta per difesa della Città , vi è stato bisogno servirsi di soldati eretici , o infedeli , mai han permesso , che dentro di essa dimorati fossero , ma bensì fuori , e ne' Borghi , non volendo , che fra di loro abitassero , se non che i veri Cattolici , e fedeli imitatori di CRISTO. *Universè autem illud verum , certumque est , inclytam Neapolim adeò averso sēper animo in omnes cujuscunque , aut nationis , aut sectæ essent infideles extitisse ; ut si quando , tuendæ Urbi opus fuit ex eo genere hominum conscribere milites , nunquam eos permiserit intra mœnia*

nia habitare. Itaque extorres à CHRISTI fide in suburbiis detinebantur, ut Auctor descriptionis vetustæ Parthenopes, quæ apud nos M.S. extat, firmè asseverat ; fu degna osservazione di un'erudito, e cordato Scrittore. (1)

E benchè ne' tempi antichi vi dimorarono in Napoli gli Ebrei, essi però stavano da Napoletani totalmente divisi, e separati, e tal dimora fu lor permessa per poterli indurre a lasciar l'Ebraismo, siccome molti di essi fecero essendo Pontefice S. Gregorio Magno, del quale sù di questa materia si leggono diverse lettere scritte a Fortunato, e Pascasio Vescovi di Napoli. (2) Et in tempo del Re Carlo II. un gran numero di Ebrei si battezzarono, e furon tenuti al fagor fonte da molti Signori nobili Napoletani, che imposero ad essi i loro medesimi nomi, e cognomi, secondo che si legge in una assai bella, e curiosa scrittura che si conserva nel Regio

(1)
Ed è il P. Antonio Carracciolo nel cap. 1. de' Saggi Monumenti della Chiesa Napolet. al fog. 9

(2) •
Quali sono la 31. del libro 9. e la 16. del lib. 11.

D

Ar-

(1)
*Ed è dell'An-
 no 1288. c.
 363.*

(2)
*Nel discorso
 della fami-
 glia Fossacie-
 ca al fog. 157*

DELLA NO-
 BILTÀ' NA-
 POLETANA.

(3)
*A quali si
 aggiungono
 il Volaterra-
 no, il Biondo,
 il Sabellico,
 il Pontano,
 il Tarcagno-
 ta, il Sorgen-
 te, il Viti-
 gnano, e di-
 versi altri
 moderni
 Scrittori.*

Archivio, (1) della quale fa anco-
 menzione il Duca della Guardia. (2)
 qual scrittura perche l'han voluto al-
 cuni finistramente interpretare, si so-
 no con ciò far dimostrati non men
 maligni, che ignoranti delle cose an-
 tiche succedute nella nostra Città.

Ma è tempo ormai di venire a di-
 scorrere dell'altro singolarissimo pre-
 gio della Città di Napoli, dico della
 sua chiarissima Nobiltà, e prima di
 passare innanzi, fa di mestiere breve-
 mente osservare, come la più comu-
 ne, & accertata opinione intorno alla
 sua fondazione è quella di Strabone,
 Plinio, Dionigi Africano, e di altri
 gravi Autori, (3) quali vogliono, es-
 serno stati suoi Fondatori i Calcidesi
 della Calcide perù Euboica, oggi
 chiamata Negroponte, e che da essi
 primieramente fu edificata Cuma, e
 di là a pochi anni da Cumani Napoli.
 Furono queste due Città assai lodate
 dagl'antichi Scrittori per più cause, e di-

diverse ragioni, & in particolare per la loro gran Nobiltà, potendosi ben dire, che nell'istesso tempo, che nacquero al Mondo, comparvero illustri, e nobili, onde di esse parlando Vellejo Patercolo scrisse. (1) *Utriusque Urbis eximia semper in Romanos fides, facit eas Nobilitate, atque amicitate sua dignissimas.* Ma della chiarissima, antica, e valorosa Nobiltà Napoletana, pensò non possa trovarsi miglior testimonio, che il famoso fatto rapportato da Tito Livio, (2) succeduto nell'anno 538. in circa, doppo la fondazione di Roma, & in conseguenza più di ducento anni prima della nascita del Redentore. Racconta egli, come Annibale doppo la memorabil sconfitta che diede all'esercito de' Romani a Canne, pensò impadronirsi di Napoli, *ut Urbem maritimam haberet.* Portossi intanto col suo numeroso esercito ne' confini delle Napoletane contrade, ma non

(1)
Nel libro 1.
delle sue Istorie.

(2)
Nel libro 3.
alla decad. 3.

volendo aspettare i Napoletani di esser assediati dentro la lor Città, con molto coraggio da quella uscirono ad incontrare inemici, con quali valorosamente combattendo, vi restarono estinti alcuni animosi giovani della Napoletana Nobiltà, e con essi Egea lor Capitano, nel qual fatto quasi tutti vi sarebbero rimasti morti per cagione di alcuni militari stratagemmi usatevi dal medesimo Annibale, se molti col nuotare non si fossero salvati sù di certe barche di pescaggione, che ne' prossimi lidi del mare trovaronfi. *Ubi fines Neapolitanorum intravit.* (sono parole di Livio.) *Numidas partim in insidiis (& pleræque cavæ sunt viæ; sinusque occulti) quacunque arte poterat, disposuit: alios præse actam prædam ex agris ostentant eis obequitare portis iussit, in quos quia nec multi, & incompositi videbantur, cum turma equitum erupisset, à cedentibus consultò*

sultò tracta in insidias, circumventa est, nec evasisset quisquam, nè mare propinquum, & adhuc procul litore naves piscatoriae pleraeque conspectae, peritis nandi dedissent effugium. aliquot tamen eo praelio Nobiles juvenes caesi sunt, inter quos Aegaeas Praefectus equitum intemperantius cedentes secutus, cecidit.

Coll' autorità di così grave, e sincero Istorico, non solo riman provato quanto antica sia la Nobiltà Napoletana, ma da essa anche chiaramente si deduce, che fin da quei tempi vi era in Napoli il preclarissimo Ordine Equestre, il che con molte altre autorità, & efficaci riscontri vien dimostrato dal Capaccio, (1) quale conchiude il suo ragionamento in tal modo scrivendo. *Non igitur nova Neapoli sunt Equitum Corpora. A prima antiquitate eorum Nobilitas, originem habet.* Ne' tempi poi seguenti, ritrovansi della chiarissima No-

(1)
Nel libro 1.
dell' Istoria di
Napoli nel
cap. 11. al fo-
glio 104.

Nobiltà Napoletana assai belle memorie, e pregiate notizie in molti antichi marmi, e varie iscrizioni rapportate non men dal Grutero, (1) che dal Summonte, (2) Tutini, (3) Pietri, (4) & altri nostri Scrittori, appresso de' quali potrà leggerle il curioso lettore.

(1)
Nel lib. dell' iscrizioni al fogl. 366.
O 374.

(2)
Nel tomo 1. dell' Ist. di Nap. nel 1. lib. al cap. 6.

(3)
Nel lib. dell' origin. e fondaz. de' Seggi al fog. 74.

(4)
Nel libro 1. dell' Ist. di Nap. al c. 7.

(5)
Nel lib. 16. dell' Istoria Miscel.

E benchè la Nobiltà Napoletana a guisa del Sole sia stata in ogni tempo splendidissima; nondimeno han procurato alcuni oscurare i suoi lucidissimi splendori con certi appassionati rapporti, e favolosi racconti. Riferisce Paolo Varnefrido, detto comunemente Paolo Diacono, (5) come volendo Giustiniano Imperadore liberar l'Italia dal barbaro giogo de' Goti, vi mandò un poderoso esercito sotto il comando di Bellisario celebre, e famoso Capitano, quale dopo aver soggiogata la Sicilia prima di andare in Roma, volle espugnar Napoli, della quale fra lo spazio di pochi
gior-

giorni si rese padrone. Entrato trionfante in essa, non perdonò ne a sesso, ne ad età, ne a luogo, usando ogni maggior crudeltà che pensar si possa. Partitosi da Napoli, giunse in Roma, ove appena appressatosi coll'esercito, li furono da Romani aperte le porte. Ivi dal Pontefice S. Silverio fu aspramente ripreso per aver commesso in Napoli cotanto sanguinoso macello, perlocchè essendosi pentito di ciò che fatto avea, facendo ritorno in quella, vedendola affatto disabitata, la riempì tutta di gente vile, e bassa, che in alcune Ville, e luoghi convicini abitavano. *Egressus de Sicilia* (sono parole del citato Autore, parlando di Bellisario) *ad Campanium, Neapolim adiit, quem Neapolitani Cives noluerunt excipere, qui indignatus acriter ad ejusdem Urbis expugnationem totis se viribus exercit, quam aliquantis fortiter impugnatam diebus, tandem per vim capiens,*

piens, ingressus est, tantaque non solum in Gothos, qui ibi morabantur, sed etiam in Cives ira desæviit, ut non ætati, non sexui, postremò nec sanctimonialibus, vel ipsis etiam Sacerdotibus parceret. Viros in conspectu conjugum, miserabile visu, perimens, superstites matres, ac liberos captivitatis jugo abduxit, cuncta rapinis diripiens, nec à Sacrosanctis Ecclesiis spoliandis abstinuit. Indeque egrediens, Romam properavit. E poco appresso. Belisarius verò sedulò à Papa Sylverio acriter increpatus, cur tanta, ac talia homicidia Neapoli perpetrasset, tandem correptus, & pœnitens, rursus proficiscens Neapolim, & videns domus Civitatis depopulatas, ac vacuas, tandem reperto consilio recuperandi populi, colligens per diversas villas, Neapolitanæ Civitatis viros, ac mulieres domibus habitaturos immisit, idest, Cumanos, Puteolanos, & alios plu-

plurimos in Liguria degentes, & Playa, & Sola, & Piscinula, & Lococotroccula, & Summa, aliisque villis. Nec non Melanos, & Surrentinos, & de Villa, quæ Stabii dicitur, & de populis Cimiterii adjunxit.

Se dunque Napoli doppo che fu distrutta da Bellisario, restò vota de' suoi nobilissimi antichi abitatori, & indi per popularla vi furono introdotti uomini, che dimoravano in Piscinola, Trocchia, & altri Villaggi, e luoghi, vili, e di poca considerazione; chi potrà dubbitare, che il suo purissimo sangue non restò all'ora contaminato, & il lustro della sua chiarissima Nobiltà affatto oscurato? Da queste premesse, necessariamente dir si deve, che tal conseguenza se ne deduca. Ne vi son mancati chi l'abbian fatto, e questi sono stati due nostri Scrittori, il primo de' quali fu Giovan Villano, che doppo aver raccontato nella sua Cronaca (1) il riferito fatto di Bellisario, immediatamente soggiun-

(1)
Nel libro 1.
al cap. 51. nel
fog. 24. a ter.

gne dicendo . „ E da quello tempo fu
 „ contaminato il sangue Napoletano
 „ no , lo quale era lo più nobile , che
 „ fusse per tutto lo Mundo , che an-
 „ cora si dice Napoli Gentile . Ed il
 secondo fu D. Camillo Tutini , che
 nel libro dell'origine , & fondazione
 de' Seggi scrisse così (1) „ Dirò solo,
 „ che ne' tempi di Giustiniano , e pro-
 „ pio nel 537. del suo Imperio l'anno
 „ undecimo , Napoli fu habbitata da
 „ Contadini , e gente di Ville , e ciò
 „ avvenne , perche essendo essa sog-
 „ getta all'Imperio Greco , fu invasa
 „ da Goti , i quali per alcun tempo la
 „ signoreggiarono , di modo che Giu-
 „ stiniano volle discacciar questa
 „ gente da Italia , e particolarmente
 „ da Napoli; perlocche vi mandò Be-
 „ lisario suo Capitan Generale , al
 „ quale i Napolitani fecero molta re-
 „ sistenza , alla fine caddero nelle sue
 „ mani , e fè egli strage crudele , non
 „ solo de' Goti , ma di Cittadini , e Re-
 „ ligiosi Napolitani , non perdonan-
 do

(1)
*Nel cap. 18.
 al foglio 190.
 e 191.*

„do a niuno , e pose la Città a sangue,
 „ & a fuoco ; poscia se ne passò a Ro-
 „ma , e fù da Papa Silverio severa-
 „mente ripreso di haver distrutta sì
 „nobil patria . Pentitosi Belisario di
 „quanto haveva fatto, ritorndò in Na-
 „poli , e vedendola rovinata , e priva
 „di habitatori , la volse riempire di
 „nuove genti , siche da alcune Ville
 „convicine , e da Cuma , e Pozzuoli,
 „da quelli Villaggi , ch' eran tra Na-
 „poli , e Capua , che anticamente Li-
 „guria si chiamavano, da Piaggia, Pi-
 „scinola , Trocchia , Somma , Stabia,
 „(hoggi detta Torre della Nontiatà)
 „e da Cimitino , fè venire huomini,
 „e donne , acciòche habitassero Na-
 „poli , come seguì , & il tutto vien rac-
 „contato da Paolo Diacono , (E dop-
 „po aver rapportate le parole del det-
 „to Autore , segue egli a dire) „ Que-
 „sta gente essendo ella ordinaria , si
 „diede poi alle virtù , e cominciò a no-
 „bilitarsi .

E 2

Re-

Resto grandemente maravigliato nel considerare, che niuno de' nostri Scrittori s'abbia preso il pensiero di porre in chiaro un fatto, quale essendo vero, negar non si può, che apportarebbe notabil pregiudizio al singolarissimo pregio dell'antica, e chiarissima Nobiltà Napoletana. E quel che mi reca maggior maraviglia si è, che il Capaccio, & il Chioccarello, ambidue uomini accorti, e diligenti, senza andar punto investigando, se cioè che scrisse Paolo Diacono, sia stato vero, o falso, riferiscono il tutto, con darli intiera credenza. (1) Questa è l'infelicità di coloro, che scrivono Istorie, quando incontransi a raccontare un fatto favoloso, e falso, da essi però stimato sincero, e vero, mietendo colla falce della penna in un medesimo tempo il puro grano della verità con Loglio della menzogna. Deplora tal cosa il Card. Baronio dicēdo. (2) *Felix profectò esset historiæ cursus, si absque obice*

(1)
Il primo nell'Istoria di Napoli nel cap. 20. al foglio 307. & il secondo nel libro de' Vescovi di Napoli al foglio 53.

(2)
Nel tom. 10. degli Annali Ecclesiastici al fogl. 100. dell'edizione Romana.

obice fabularum, sincera tantum ferri veritate daretur, quæ ubi semel, ut zizania inter triticum seminata fixis radicibus tritici mentita specie, altiori cumulo consurgunt, sicut triticum, messioris æqua falce metantur. Ita fabularum abolito nomine, receptæ simul transeant in historiam, ut opus sit magno cribario, qui magno labore, à veris falsa, & fabulas segreget ab historiis. Et avēdone portati molti esempj, alla fine così conchiude il suo discorso. Taceo de plurimis aliis, quæ vel à nobis superioribus tomis sunt confutata, vel inferius confutandæ. Seguitando intanto il dettame di questo Eminentissimo Autore, benche non abbia un gran crivello d'ingegno, e talento bastevole per fare una gran fatica, secondo che la materia richiede; mi sforzerò nondimeno secondo la mia debolezza dimostrare in questo discorso, quanto sia lontano dal vero quel-

qualche ha scritto Paolo Diacono.

E comune, e saggio avvertimento degli uomini cordati, e prudenti, che nel voler ritrovare una verità Istorica, bisogna aver la mira alle qualità, e condizioni di colui, che le scrisse, tra le quali parche tenga il primo luogo quella, se l'Istorico fù presente alle cose che lui rapporta, o pure, ch'esse succedessero in quei medesimi tempi ch'egli viveva. *Certè interest in veritate historica disquirenda Auctorum, qui res gestas scripserunt, quo vixerunt tempore habere rationem, potissimum si bujusmodi scriptores rerum perspectarum, & eorum ætate editarum*, scrisse il sopracitato Porporato Autore, (1) e non senza gran ragione; mentre secondo l'insegnamento del Santo Arcivescovo di Siviglia (2) l'Istoria vien derivata dalla voce greca *potobystorim*, che nella favella latina significa *videre, vel cognoscere*; perlocche riferisce l'istesso

(1)
Nel tomo 1.
degli *Annal.*
Ecclesiast. al
fog. 198. dell'
edizione Ro-
mana.

(2)
Nel libro 1.
dell' orig. al
fogl. 35. nel
cap. dell' 1.
stor.

stesso Santo Dottore , che ne' tempi antichi, *nemo scribebat historiam, nisi is, qui interfuisset, & ea, quæ scribenda erant, vidisset.*

Vediamo ora, se tra l'Istorici antichi che scrissero i fatti di Bellisario, ciascun ve ne sia, che si trovò ad essi presente . Certo che sì, e questo fu Procopio Cesariense, che dell'invitto Duce fu anco fedelissimo Consigliero. Ne fa di tutto ciò egli stesso nel principio della sua Istoria pienissima testimonianza così scrivendo.

(1) *Procopius Cæsariensis bella conscripsit, quæ Justinianus Romanorum Imperator contra barbaros tam orientales, quam occidentales gessit, ut res contingerunt. Nec mortalium ullus ad ea memoranda magis, quam ipse idoneus, qui Belisario Consiliarius in rebus omnibus dum ageretur, interfuit.* Prosegue egli poi a narrare le gloriose imprese, e famose guerre fatte da Bellisario contro de'

(1)
Nel libro 1.
della guerra
contro de' Persiani.

Per-

Persiani, Vándali, e Goti, e venendo a ragionare dell'assedio posto alla Città di Napoli, e del modo, come ella fù presa, racconta varie cose, quali perche non appartengono al mio intento, volentieri tralascio, dovendo quì solamente riferire le seguenti sue parole, che benchè alquanto lunghe, per chiarezza però del fatto, son costretto intieramente rapportare. (1)

(1) Queste parole registrate ritrovansi nel lib. 1. della guerra de' Goti scritta da Procopio al foglio 263. dell'edizione di Basilea.

Sed milites qui ad portas in orientem sitas dispositi fuerant, cum scale nullæ bis essent, quibus muros conscenderent, fores confestis à custodibus destitutas, igne summisso incendunt, cumque vacuus esset ex ea parte defensoribus murus, binc inde dilapsis, nullo negotio Civitatem invadunt, stragemque civium ingentem fecere, & hi præsertim ira, & indignatione in eos desæviebant, qui fratres, propinquosque in ea forte mœnium expugnatione amiserant. Nam quos tum primum obvios babuerunt, sine

sine ullo ætatis, vel conditionis respectu mox trucidare, civium bona diripere, in domiciliaque ignem immittere, pueros præterea, ac matres familias in servitutem captos pertrahere, & præ cæteris barbari Messagetæ, ut qui nec sagris quidem cum manus abstinuissent, eorum vim maximam, qui, vel in tēpla confugerant, tandiū obtruncant, quoad Belisarius suos circummeundo, à cæde cobibuit, & ad concionem vocatos, istiusmodi affatus est verbis. Postquam victoriam ad nos detulit Deus, & ad id gloriæ tandem provexit, ut Urbem, & si inexpugnabilem visam, nostræ ditioni subegerit, necessarium est, ut & ipsi acceptæ gratiæ baud quamquam indignos esse præ nobis feramus, sed pro nostra potius in devictos clementia, jure bos superasse. Nolite ergo Neapolitanos istos perpetuis odiis de cætero insectari, nec quia bos ipsi oderitis, belli vobis sunt limites

F

exce-

excedendi. Quod enim esse in devictos
victorum odium potest, cum parcen-
dum bis potius sit, quam ad interniti-
onem clades alia inferēda? non enim
vos ipsi ab hostibus postbac vindica-
tis, sed subditorum ex more jactu-
ram facturi estis. Quocirca viris istis
nihil imposterum mali per vos infe-
ratur, neque furenti jam animo li-
centius omnia permittenda, indeco-
rum namque cum hostes viceritis,
iracundia vinci, vobis quidem cæ-
tera in virtutis præmium cedant:
conjuges viris cum liberis restituite:
ediscant victi ex rerum suarum ja-
ctura quantis sua temeritate privati
nunc sint, & gratissimis bonis. His
Belisarius dictis, matres familias
omnes, liberos, servosque produci
mox jussit, & Neapolitanis restitui,
non dum aliquam expertos injuriam
bisque, & milites suos conciliavit.
Sic itaque cum Neapolitanis tunc
actum, ut una, eademque die, & in
ser-

servitutem concederent, & libertatem, simulac suis ex rebus preciosissima quæque recuperarent. Denique omnes in propria domicilia restitui, cum bis simul, & bona recondita, præter spem receperunt.

Non furono dunque i Napoletani crudelmente trattati da Bellisario, come scrisse Paolo Diacono; anzi si dimostrò verso di loro molto benigno, e mansueto, facendogli anco restituire le mogli, i figli, e le facoltà tolte da soldati, e colla sua gran prudenza, e sagacità li preservò da tutti quei mali, che apportar sogliono gli eserciti per le ottenute vittorie resi insolenti, verso le prese, e debellate Città. E con avvenimento pur troppo raro, si videro i Napoletani in un medesimo giorno, mercè la clemenza di Bellisario, oppressi, e sollevati, incatenati, e liberi.

Ma potrebbe tal'uno farmi opposizione, e dirmi, non doversi far fon-

damento sù l'autorità di Procopio, mentre essendo egli stato Consigliero di Bellisario, e molto suo parziale amico, lasciò di rapportare nella sua Istoria quei fatti che recar li potevano qualche sorte di vitupero, & oscurar la fama delle sue glorie, uno de' quali fù quello delle gran crudeltà verso de' Napoletani usate. Si fosse vero ciò che in questa opposizione si contiene, andrebbe totalmente a terra l'autorità di Procopio; ma la cosa v'è tutto al contrario, poichè non lasciò lui di riferire qualsiviasa azione, o buona, o cattiva fatta così da Bellisario, come da qualunque altro suo amico, secondo che egli stesso si protestò di voler fare, dicendo. (1)

(1)
Nel principio del lib. 1.
delle guerre
da lui scritte.

Nec quicquam hæc scribendo, vel amicorum turpe propterea celavit, sed quæ cuique fieri, si vè benè, si vè aliter cōtingerunt, diligenter expressit. Vaglia un'esempio per molti, che rapportar si potrebbero: qual fatto più

più obbrobrioso , qual azione più
 scellerata ; qual delitto più detestabi-
 le, & enorme, commetter poteva Bel-
 lisario, che por le mani adosso al Som-
 mo Pontefice , al Vice-Iddio in Ter-
 ra , al Vicario di CRISTO? E questo
 lo tacque Procopio? certo che nò, an-
 zi che espressamente lo rapportò,
 scrivendo che per compiacere all'em-
 pia Imperadrice Teodora , sotto falsi
 pretesti scacciò da Roma S. Silverio
 Papa, facendo porresù'l Trono Pon-
 tificio il traditore Vigilio . Alla ri-
 membranza di così esecranda scelle-
 ratezza, ardendo di santo zelo il Car-
 dinàl Baronio , in tali accenti pro-
 ruppe . (1) *Sed audi portentum , at-
 tende facinus omni exècratione di-
 gnum hoc tempore perpetratum ab
 eo, qui se Catholicæ fidei esse cultorem
 præseferibat , ac defensorem bac-
 nus laudatissimum, Belisario. Quomo-
 do autem id acciderit, in primis Pro-
 copium audi, ita rem tantam paucis
 absolventem.*

(1)

*Nel tomo 7.
 degli Annali
 Ecclesiast. al
 fog. 274. del-
 l'edizione
 Romana.*

Fe-

(1)
Siccome si legge nel prodromio del lib. 1. delle sue Istorie.

Fedelissimo dunque, e sincero Scrittore fù Procopio, e come tale vien lodato da Agatia grave, e veritiero Istorico, che visse in quei medesimi tempi, (1) onde tutti gli Autori Greci, che scrissero le cose appartenenti all'Imperio di Oriente, che prima furon trattate da Procopio, in tutto aderiscono a i suoi sentimenti come veri, e pieni d'ogni sincerità. E l'istesso ha fatto Lionardo Aretino, quale fù il primo, che tra latini scrisse le guerre fatte dagl'Imperadori Orientali contro de' Goti in Italia in quei quattro libri intitolati, *De Bello Italico adversus Gotbos*, nel primo de' quali parlando dell'assedio, e prendimento di Napoli fatto da Bellisario, racconta, che benche nel primo ingresso dell'esercito nemico, vi succedettero alcune uccisioni, e rapimenti inevitabili in somiglianti occasioni; furono poi trattati i Napoletani da Bellisario con grande amore, e molta

uma-

umanità. *Tunc ab ea quoque parte*
 (sono parole del citato Autore (1))
intra Urbem penetratum , cædesque,
Et rapinæ ubique factæ . Belisarius
capta Neapoli , humanissimè victoria
usus est . Nullum enim Neapolitano-
rum post arma deposita , interfici , aut
capi permisit , mulieres ab omni libi-
dine integras reservatas , maritis , pa-
rentibusque restituit . In Gotbos etiam
qui præsidio fuerant , nullam sævi-
tiam ostendit .

(1)
Nel fog. 645
del detto lib.
1. dell'edizio-
ne di Basilea.

Potrei quì rapportare molte altre
 autorità de' Scrittori , quali trattando
 dell'istesso assedio , e presa di Napoli ,
 dicono le medesime cose riferite da
 Procopio; ma per cagion di brevità le
 tralascio , e son contento rapportare
 un'altra solamente che val per mille,
 e questa è di Pandolfo Collenuccio ,
 quale benchè nel Compendio che
 scrisse dell'Istoria del Regno di Na-
 poli , si dimostrò talmente contrario
 a' Napoletani , che fù costretto To-
 maso

(1)
*Quale fù da
 lui stampata
 in Napoli l'
 anno 1613.*

(2)
*Nel libro 2.
 del d.comp.al
 fogl. 31. e le
 medesime si
 trovano nel-
 l'edizione
 in lingua la-
 tina dell'i-
 stesso compen-
 dio fatta da
 Nicolò Stan-
 pano al fogl.
 47.*

maso Costo scrivergli contro un'in-
 tieria Apologia; (1) nondimeno do-
 vendo ragionare del fatto di Bellifa-
 rio, non potè far di meno di scriverlo
 come veramente seguì, toltone il
 particolare delle robbe, quali mala-
 mente dice, che furono da Bellisario
 concesute a' soldati. Ecco le sue pa-
 role. (2) „ E così fù presa Napoli, e
 „ prima occupata che i Getti, ò Cit-
 „ tadini che dall'altra banda erano in-
 „ tenti per la battaglia futura, sapeffi-
 „ no più in qual luogo l'impeto de'
 „ Greci fusse stato. Li quali havendo
 „ cominciato a saccheggiar la terra
 „ con intentione di bruggiare, & am-
 „ mazzare quanti ne trovavano, Be-
 „ llisario sù il levare del Sole, tutt'in-
 „ sieme li fece convocare, & con l'au-
 „ torità, e con accomodate parole,
 „ mitigò il lor furore, promettendo
 „ lor solamente in preda la robba con
 „ salvamento delle persone, e maschi,
 „ e femine della terra, & ancora de'
 „ Got-

„Gotti, li quali non altrimenti che
 „se propii suoi soldati fussero stati,
 „honord.

Alle rapportate autorità di menzionati Scrittori, aggiugner si devono alcune ragioni, e motivi, colla considerazione de' quali si farà maggiormente manifesto, quanto lontane siano dal vero le cose narrate da Paolo Diacono. E cosa assai certa che quando Bellisario partì da Costantinopoli, e venne in Italia, condusse seco Antonina sua moglie, & essendosi egli doppo Napoli impadronito anco di Roma, mentre dentro di essa dimorava, fù assediato da Vitigè Re de' Gotti. Dubbitando però di qualche sinistro avvenimēto che accader potesse alla sudetta Antonina; per la strada di Terracina la mandò in Napoli come luogo sicuro, accompagnata da mille soldati sotto la guida di due suoi fidi amici, e coraggiosi Capitani.

Martinum autem, Trajanumque

G

cum

cum militibus mille Terracinas abire jussit; quibus cum, & Antoninam conjugem misit, traducique eam Neapolim imperavit, eandem ibi in tuto sortem expectaturam. (1) Troppo

(1)
*Procopio nel
lib. 2. della
guerra de Go-
ti al fog. 300.*

sciocco certamente sarebbe stato. Bellisario, se avendo usati con Napoletani tanti crudeli trattamenti, avesse poi mandata in lor potere la sua amata Antonina; e maggior sarebbe stata la sua scioccaggine in averla mandata in una Città, ove star potesse con più sicurezza, quando l'avea già affatto distrutta, e resa priva di tutti i suoi abitanti, come narra Paolo Diacono, di chi mi convien dire, che le cose da lui rapportate son tutte scioccharie, e non quelle fatte da Bellisario, uomo dotato di gran sapere, e sommo intendimento. (2)

(2)
*Secondo che
rapportano
Procopio nel
lib. 3. della
guerra de Go-
ti, il Cardin.
Barozio nel
tom. 7. degli
Annali al fo-
glio 312. Il
Carafa nel
lib. 1. dell'I-
stor. di Nap.
& altri.*

E come sarà stato giamai possibile, che Bellisario quale trattò tanto malamente S. Silverio, fino a farlo deporre dal Pontificato con scacciarlo da Roma,

ma , mandandolo in esilio in Patera Città della Licia ; (1) si fosse poi dimostrato così ossequioso, & ubbidienti a' suoi cenni , che per una semplice riprenzione fattagli , avesse procurato di popular Napoli di Villani, e Contadini, che dimoravano ne' vicini Villaggi ; giacche per le tante uccisioni fattevi dal suo esercito , era rimasta vota de' suoi nobili , & antichi abitatori , come si andò sognando Paolo Diacono?

(1)
Liberato Diacono nel suo breviario. Il Foresti nel Mappamondo Istor. par. 1. tomo 3. al fog. 261.

Aggiungo di vantaggio, che l'Istorie di questo Autore , non meritano tutta quella fede, e credenza che molti han pensato darli ; e lasciando di ponderare quanto siano false , e non vere le cose da lui dette in lode de' Longobardi (della qual nazione egli fù) siccome coll'autorità di S. Gregorio Papa , vò chiaramente dimostrando il Cardinal Baronio ; (2) intorno a quelle de' Napoletani stimar si deve molto sospetto , e non meritevole di

(2)
Nel tom. 7. degli Annali Ecclesiast. al fogl. 612. dell'edizione Romana.

essere in conto alcuno creduto; della qual cosa è assai chiara, ed evidente la ragione, essendo sempre stati i Longobardi nemici de' Napoletani per le guerre che tra di loro ebbero, come di sopra si è accennato, (1) e con molta avvedutezza fù osservato da Camillo Pellegrino scrivendo. (2) *Om-nibus fermè his in opusculis bellare resonant, quæ Longobardi, ac Neapolitani perpetui, insensique hostes invicem commiserè; quali guerre durarono per lo spazio di ducento anni, e più, a causa che impadronir si volevano della Città di Napoli, della quale mai poterono ottenere il bramato dominio. Longobardi unquam Neapolim obtinuerunt, & ad Boni Ducis usque ætatem perpetuis annis 200. & eo amplius, illam bellis acriter exercuerant*, scrisse il medesimo Autore. (3)

E con questa congruentia devo palesare essere affatto lontana dal vero

(1)
Nel fogl. 12.
di questo discorso.

(2)
Nella par. 1.
dell' Ist. de'
Longobar. al
fogl. 72.

(3)
Nella citata
par. 1. dell' Ist.
de' Long.
al fogl. 327.

una

una cosa, della quale vanamente si gloriano i Beneventani; & Neapolitanis quandoque ludibundi obiciunt, al riferire di un grave Autore. (1) Diccono essi come i loro Duchi Longobandi dominarono la Città di Napoli, e che nell'anno 817. fù presa dal Principe Sicone, quale da essa trasferì in Benevento il corpo del nostro Protettore S. Gianuario. Ma questo lor vantamento, *verè inanis*, & *ludricus est*; poiche quando Sicone tolse a' Napoletani il corpo di S. Gianuario, questo pretioso tesoro non stava all'ora dentro della Città, ma nella Chiesa dedicata al detto Santo fuor le mura di essa, edificatavi dal Vescovo S. Severo, che ivi trasferito lo aveva dal luogo detto Marciano, nel quale da' Napoletani suoi compatriotti era stato seppellito immediatamente doppo il suo glorioso martirio. (2) Ne si legge appresso alcuno antico Scrittore, che il sudetto Principe avef-

(1)
E questo è il
P. Antonio
Caracc. ne'
monumenti
della Chiesa
Napol. al fo-
glio 194.

(2)
Il Capuc. nel
lib. 2 dell'I-
stor. di Nap.
al cap. 6. al
fig. 427. Tu-
tint nella vi-
ta di S. Gia-
nuario nel
cap. 12. al fo-
glio 54. qua-
le riferisce
molti altri
Autori.

avette pigliata Napoli ; ma che solamente la tenne per lungo tempo assediata, e questa verità la cōfessa ancora un'Autore Longobardo , che visse in quei medesimi tempi , qual fù Eremperto , dicendo . *Civitas Neapolis penè capta esset, nisi adfuisset ingenium.*

(1)
Nel fogl. 34.
dell'edizione
del P. Caracciolo , e nel
fogl. 31. dell'
edizione del
Pellegrino
nel lib. 1. del-
l' Ist. de'
Longobardi.

(1) Quali però furono l'ingegnose maniere usate da' Napoletani per non far cadere nelle mani di Siconè la lor Città ; si posson leggere appresso l'istesso Eremperto , e le medesime con molta diligenza sono esplicate dal P. Antonio Caracciolo , quale a perpetua gloria della sua amatissima Patria, lasciò scritte le seguenti degne parole. (2) *Verumq; est Neapolim nostram solis coronatis capitibus, iisque præcelsis, & potentissimis fuisse subiectam, inferioribus verò Dynastis, nequam.*

(2)
Nelle note
alla vita di
S. Antonino
e ne' man-
amenti della
Chiesa di
Napoli al fo-
glio 195.

Avendo a bastanza confutata l'autorità di Paolo Diacono ; rimanci a dire qualche cosa intorno a quelle di Gio-

Giovan Villano, e D. Camillo Tutini. Io non voglio andar quì recercando, di che stima siano questi Autori, e se uno di essi abbia scritto con fregolata passione, come molto fondatamente può crederli; solamente dirò, come l'error di Paolo Diacono, è stato causa che ancor eglino abbian fallato, e l'istesso è accaduto al Capaccio, e Chioccarello. Ne questa è stata la sol volta che i difetti, e mancamenti commessi da Paolo Diacono, sian stati cagione di fare errare gravi Scrittori che han voluto seguirlo, secondo che fù osservato dal Cardinal Baronio, che volle lasciarne a' posteri un salutevole avvertimento con dire.

(1) *Sed hic lector attendat, gravissimè in errorem lapsum Paulum Diaconum, aliis errandi occasionem fuisse.* E poco appresso ripete lo stesso. *In quem errorem lapsos vidimus recentiores historicos, & quidè disertos viros, Paulum errantem secutos.* (2)

Ma

(1)

Nel tomo 7. degli Annali Ecclesiast. al foglio 624. dell'edizione Romana.

(2)

Et il medesimo dice il Card. de Norris nella dissertaz. della 5. Sinodo al fog. 103.

(1)
Cicerone nel
lib. 5. dell'Orat.

(2)
Ambidue
nel trattato
de' Scrittori
Ecclesiast.

(3)
Gerard. Vos.
sio nel lib. 2.
dell' Istorie
latini al fog.
292.

Ma perche secondo l'insegnanza di Tullio, (1) colui che scrive materie Istoricke , deve sempre portar nel cuore , & aver sù la punta della penna la verità ; son costretto quì manifestare una cosa, quanto vera , altrettanto trascurata , e non avvertita da niuno de' nostrali Scrittori . Molte furono le Opere che compose Paolo Diacono , riferite dal Cardinal Belarmino , dall' Abbate Tritemio , (2) & altri ; una delle quali sono i cinque libri dell'Istoria Romana , che vanno appresso all'undeci scritti da Eutropio , & avanti agli altri , che vi aggiunse Landolfo Sagace. (3) Tutti questi libri uniti insieme si vedono impressi sotto il solo nome di Eutropio , & anco sotto il nome del sudetto Paolo col titolo d'Istoria Miscella. La prima edizione di essi fu quella fatta in Firenze nell'anno 1517. in ottavo foglio dalli Giunti famosi Stampatori , insieme coll'Istorie di Erodiano , e

Se-

Sesto Aurelio . La seconda in foglio grande dell'anno 1532. fatta in Basilea nella Stamperia Frobeniana, alla quale vanno uniti i sei libri delle geste de' Longobardi scritti dal medesimo Paolo Diacono . La terza edizione fu dell'anno 1569. in ottavo foglio come la prima nell'istessa Città di Basilea appresso lo Stamp. Pietro Perna col titolo d'Istoria Miscella, col quale ne sono state fatte appresso altre edizioni riferite da Guglielmo Cave. (1)

Ma le più stimate, sono le tre rapportate, come le più antiche, e tutte esse si trovano nella Libreria di questo nostro Convento della Madre di Dio, quale, secondo che dice il Canonico Celano, (2) è una delle famose di questa nostra Città .

Or nella prima delle dette edizioni al Capo 16. ove si parla dell'assedio, e presa di Napoli fatta da Bellisario, benche ivi si dica, che furono da esso assai crudelmente trattati i Na-

H pole-

(1)
*Nel tomo 1.
dell'Istoria de
Scrittori Ec-
clesiastici al
fog. 348.*

(2)
*Nella gior-
nata 7. delle
notiz. di Na-
poli al foglio
37.*

poletani; per qualche poi appartiene alla riprenzione fattagli da S. Silverio Papa, e circa la popolazione della Città indi seguita de' Villani, e Contadini, non vi si dice cosa alcuna; ma nell'altre due edizioni il tutto distintamente ritrovasi colle parole di sopra riferite nel fog. 32. di questo discorso. Adunque bisogna dire, o che ne' manoscritti antichi di Paolo Diacono, de' quali si servirono i Giunti nella loro edizione, vi erano tutte le cose già rapportate, e pensando essi far singolarissimo favore a' Napoletani, lasciarono di porle in stampa; o pure che veramente non vi erano, e nell'altre susseguenti edizioni, per far dispetto a' Napoletani aggiunte vi furono, il che mi pare più verisimile, essendo state fatte l'altre due edizioni da Stampatori eretici, che sempre son stati giurati nemici de' Napoletani, come antichissimi, e veri Cattolici. Ma comunque andata la cosa ella

la

la sia; e piucche certo che non ha mai potuto apportar pregiudizio alcuno alla chiarissima Napoletana Nobiltà, siccome con molta evidenza dimostrato si è.

Al fatto narrato di Paolo Diacono, gran somiglianza tien quello, che riferisce Giovan Villano. Racconta egli nella sua Cronaca, (1) come nell'anno 788. essendo Pontefice Adriano, Imperadore Carlo Magno, e Re d'Italia Desiderio, & Adalgisio suo figlio, vennero dall'Africa, e dalla Spagna i Saraceni con una poderosa armata, e doppo aver devastati molti luoghi ne' contorni della Città di Napoli, coll'uccisione di gran quantità di gente, alli 29. del mese di Giugno posero l'assedio alla medesima Città, nella quale entrarono per la porta chiamata Donnorsò, e combattendo coraggiosamente i Napoletani, ammazzarono molti Saraceni, nel qual conflitto vi restò morto il Doge della

(1)
*Nel cap. 52.
ne' fogli 25.
e seguenti.*

Città, che aveva nome Teofilo mandatovi dal sudetto Re Desiderio. Sopraggiunse fra tanto Adalgisio con buon numero de' Soldati francesi sotto la condotta di due Capitani, uno de' quali si chiamava Aimone, l'altro Bernardo, quali mandati aveva Carlo Magno, a chi egli era andato a domandar soccorso, e coll'ajuto di questi cacciarono fuor della Città i Saraceni, quali si posero in un certo luogo detto Malazano, ove vi dimorarono per lo spazio di molti mesi, non lasciando di travagliare in varie maniere la Città. E giunto il giorno 25. di Gennajo dell'anno susseguente, si diede una fiera battaglia, nella quale furono uccisi più di quaranta due mila Saraceni, i Re dell'Africa, Boetia, e Persia, molti francesi, fra' quali i due valorosi Capitani Aimone, e Bernardo, un gran numero de' Nobili Napoletani, & anco vi restò estinto Adalgisio, il di cui cadavere fu manda-

to

to in Lombardia al Re Desiderio suo padre . E doppo tutti questi successi, prosegue il suo racconto colle seguenti parole . „ Et per questo la Città di Napoli tornò a tal partito, che „ non ce remase Cavallieri, nè combattitori: il populo di Napoli vedendosi quasi in tutto destructo, e „ che la major parte erano morti, si „ fecero chiamar huomini delle Città, „ e Castelle convicini, & dalcune altre parte, a li quali promesero di „ dar per moglie, tanto le Citelle vergine, quanto le vedove di quelli, „ che erano stati occisi a le battaglie „ con tutti li loro boni, & queste fecero bandire, & divulgare per uno „ trombetto per diverse parte, il quale era trombetto, & banditore di „ Aimone Duca, e chiamavase Oldeo: per lo quale bando si vennero „ multi altri tanti Cavallieri, quanti „ Popolari, de Capua, de Nola, dala „ Acerra, da Sorrento, da Malfi, e „ dala

„dala Tella, a la qual fama ce vene-
 „ro multi probi viri da Calabria, de
 „Puglia, de Grecia, e de Africa da-
 „presso a Tunisi. Anchora alchuni
 „altri Gentilhomini de li quali per
 „gratia de Dio, loro natione durano
 „anchora, e vivono nobilmente; ven-
 „nero ala Città alcuni di Scotia, alcu-
 „ni da Francia, & anchora di quilli
 „che erano venuti per defendere Na-
 „poli, ce ne restarno assai, con con-
 „sentimento de la università. E quel-
 „li li quali non haviano moglie, pi-
 „gliarono li moglie, e figlioli de
 „quelli che erano stati occisi a la bat-
 „taglia con loro boni, e possessioni, e
 „così impleto la Città, & in quello
 „medesimo tempo contaminaro il
 „sangue Napoletano, & questo in la
 „secunda volta. Finquì il Villano,
 „quale nel margine di queste ultime
 „parole dice così (Sangue nobile con-
 „taminato.)

Questo medesimo fatto, secondo
 che

che è rapportato dal menzionato Cronista, è stato doppo riferito da molti altri nostri Scrittori, il primo de' quali, si non erro, fu Marino Frezza, dicendo, che con l'occasione dell' accennata guerra de' Saraceni, rimase affatto spenta la Nobiltà Napoletana. (1) *Hi Saraceni secundum antiquum Chronistam Neapolitanū anno Dom. 788. Navium apparatu Neapoli applicuerunt, vicina vastantes loca, Neapolim obtinuerunt ex cuneulis factis subitus portam Donnursi: Palatium Imperiale Constantinopolitani receperunt, Ducem Theophilum occiderunt, valida manu praeliati sunt, & mortui circa 400. milia cum Regibus Africae, Persiae, & Seje, & Neapolitanorum tota cecidit Nobilitas, & civium, & novis incolis repleta est.*

(1)
Nel 1. libro
de' Suffendi
nel foglio 63.
al nu. 22.

Racconta lo stesso fatto il Summonte, (2) fogggiugnendo, che per cagion di detta guerra, restò non solamente

(2)
Nel tomo 1.
dell' Ist. di
Nap. nel lib.
1. al fog. 410.
della 2. ediz.

mi-

mischiato , ma anco contaminato il sangue Napoletano. Ne lascia di rapportarlo il Capaccio , (1) affermando che fù simile a quello succeduto in tempo di Bellisario . *Ideoque veluti etiam Belisarii ætate acciderat , ex vicinis Oppidis incolas Neapolim accersivisse , & auxisse civium numerum matrimoniis* . Ma Francesco de Pietri , non solamente lo riferisce , (2) ma anco come azione molto gloriosa a' Napoletani , lo rapporta ; & il medesimo ha fatto il Dottor Sigismondo Sicola nella Vita con molta fatica da lui scritta del nostro primo Vescovo S. Aspreno . (3)

(1)
Nel libro 1.
dell' Istor. di
Nap. al cap.
12. nel foglio
132.

(2)
Nel libro 1.
dell' Istor. di
Nap. al cap.
6. al fogl. 56.

(3)
Nella par. 1.
nell' osservazione
14. al
fogl. 186.

Spiacemi grandemente , che con questa occasione mi convien favellare della Cronaca di Giovan Villano , e della stima che far si deve della sua autorità , cosa che sopra ho sfuggito di fare ; ma spero , ch'ogn'uno farà per compatirmi , mentre l'obbligo che tengo di palesar la verità , a
ciò

ciò far mi costringe . Fù questa Cronaca coll'antico stile Napoletano, stampata in Napoli l'anno 1526., e benchè comunemente vogliono, che il suo Autore sia stato il sudetto Giovan Villano che visse ne' tempi della Regina Giovāna I.e Re Carlo III. ; (1) Altri però, non sò per qual ragione, l'attribuiscono a Bartolomeo Caracciolo . (2) Il comun sentimento degli uomini eruditi intorno a questo Autore si è, che circa le cose succedute in quei medesimi tempi che lui viveva, dar si li può qualche credenza, ma ne' fatti antichi da lui solamente riferiti, non merita in conto alcuno esser creduto; mentre nel racconto di essi, sembra più tosto esser stato un bel Romanziero, che fedele Istorico, perlocchè di lui parlando il Capaccio in tal guisa ne scrisse . (3) *Joannes Villanus Neapolitanus, Chronica bujus Urbis conscripsit, & gratiæ illi referendæ sunt, qui Urbis memoriæ*

(1)
*Siccome
chiaramente
si raccoglie
da molti capi
del lib. 3.
della detta
Cronaca.*

(2)
*Il Toppi nella
Biblioteca
Napolet. al
fog. 123.*

(3)
*Nel libro 1.
dell'Istor. di
Nap. nel c.
12. al foglio
112.*

I

pro

pro viribus consulere conatus est; sed in iis rebus, quæ longè ab ejus ætate remotas recenset, cum fabularum inventis plurima immisceat, parum credere debemus. Multa quæ ejus ætate fortasse acciderunt, ita sine ordine digerit, tam longè à temporum serie, disjungit; ut cautè quoque ad veritatem elucidandam, sit legendus. (1)

(1)
Lo stesso intorno a questa Cronaca del Villano dice il Canonico Celano nella 2. part. delle notizie di Napoli al fog. 74.

Tra gli altri dunque favolosi antichi racconti, che rapporta il Villano, stimo senza dubbio alcuno, che annoverar si debba quello dell'accennata guerra de' Saraceni contro i Napolitani. Sembrarà forse a tal'uno affai strano, e stravagante questo mio sentimento, ma eccone affai chiari i riscontri. Primieramente egli dice, che la guerra successe nell'anno 788. essendo Pontefice Adriano, Imperadore Carlo Magno, e Re de' Longobardi Desiderio, & Adalgisio suo figlio. Di queste tre cose, la prima è solamen-

mente vera, ma la seconda, e terza sono in tutto false; imperocche nel sudetto anno Carlo Magno non era Imperadore, ma sol Re di Francia, avendo egli ricevuta la Corona Imperiale due anni doppo da Leone III. successore di Adriano, come rapportano tutti l'Istorici. (1) Ne Desiderio, & Adalgisio erano all'ora Re di Lōgobardi, mentre già quattro anni addietro, Carlo Magno aveva preso il Re Desiderio, e mandato prigionie insieme con sua moglie in Liege, & Adalgisio suo figlio era fuggito in Costantinopoli a ritrovare l'Imperador Costantino Copronimo, da chi fù creato Patrizio Romano: e tutto ciò vien comunemente riferito dalli Scrittori così Greci, come Latini, et lo rapporta ancora il Cardinal Baronio. (2)

Dice il medesimo Villano, come nel primo combattimento vi rimase estinto il Doge Teofilo, che vi era stato mandato dal Re Desiderio. Or que-

I 2

sta

(1)

*Anastasio Bi-
bliotecario, et
il Platina, et
nella vita di
Leone III. il
Card. Baron.
nel tomo 9.
degli Anna-
li al fog. 488.
& altri co-
munemente.*

(2)

*Nel d. tomo
9. degli An-
nali al foglio
322. Engi-
nardo nell'
anno 774. il
Poeta Saffo-
nico, & al-
tri.*

sta sicche è una favola affai bella. Quandomai i Longobardi Re d'Italia ebbero potestà di mādare i Dogi a governare la Napoletana Repubblica? Ma la cosa più curiosa s'è, che si suppone esservi stato mandato in tempo che Desiderio, non solo non era più Re, ma stava prigionie; poiche il suddetto Teofilo succedette immediatamente al Doge Cesario, quale morì nell'anno 787. o pure 788. come vogliono il Pellegrino, (1) e Chioccarello, (2) e chiaramente si raccoglie dall'iscrizione posta nel suo Sepolcro riferita da essi, nel qual tempo erano trascorsi alcuni anni della carcerazione del Re Desiderio, come si è detto. Prosegue il suo racconto, dicendo, che mentre stavano combattendo i Napoletani con Saraceni, sopraggiuse Adalgisio colli soldati mandati da Carlo Magno. Se Adalgisio come figlio di Desiderio era capital nemico del Re Carlo, come è possibile,

(1)
Nel libro 1.
dell'Istor. de'
Longobar. al
fog. 325.

(2)
Nelle vite
de' Vescovi,
& Arcivescovi di Na-
poli, al foglio
74.

bile, che andato fosse da lui a chiederli soccorso, & ajuto? Oltrecche nel detto anno 788. si trovava Carlo Magno impiegato a debellar gli Ungari, la di cui guerra al riferire di Enginardo, (1) fù la maggiore di quante egli ebbe, doppo quella de' Sassoni, onde aveva bisogno di gran quantità di gente; perlocche si rende impossibile il copioso soccorso a' Napoletani mandato.

(1)
*Nella vita
di Carlo Ma-
gno.*

Rapporta il Villano, come nel secondo combattimento succeduto alli 25. del mese di Gennajo dell'anno 789. tra gli altri, che vi rimasero estinti fù il sudetto Adalgisio, il di cui cadavero fù poi da Napoletani mandato in Lombardia al Re Desiderio suo Padre. O quante menzogne unite insieme! Della morte di Adalgisio, ne ragionano li Scrittori così Italiani, come stranieri, quali con molta diligẽza son riferiti dall' Abate D. Valeriano Castiglione nellẽ sue erudite,

e co-

e copiose annòtazioni al Regno d'Italia del Conte Emanuel Tesauro ,
 (1) e tutti essi convengono; ch'essendo Adalgisio gionto in Calabria coll'esercito de' Greci datogli dall'Imperador Costantino, colla speranza di ricuperare il perduto Regno d'Italia, venuto a battaglia con Francesi , e Longobardi, tradito da' suoi congiunti, & amici, miserabilmente morì; il qual combattimento , secondo che rapporta Teofane, seguitato dal Baronio , (2) & altri, successe nell'anno 788. & in tal modo seguì la morte dello sventurato Adalgisio , e non secondo riferisce il Villano , quale anco sognando disse , che il suo cadavero fù mandato al padre in Lombardia , cosa che in nessun modo esser poteva; poiche siccome si è detto , erano già trascorsi alcuni anni , che il Re Desiderio si trovava prigioniero in Liège, ove era stato consignato ad un Santo Abate , & in una cattività
 affai

(1)
*Ne' fog. 272.
 e 273. al numero. 41.*

(2)
*Nel tomo 9.
 degli Annali Ecclesiast.
 al foglio 407.
 dell'edizione Romana.*

affai simile ad una volontaria vita monacale, faceva aspre, e rigorose penitenze, nelle quali perseverò fino agl'ultimi giorni di sua vita. (1)

Tralascio di rapportar molte altre cose, colla ponderazione delle quali, molto più si palesarebbe per favoloso il racconto del Villano; una sola però non posso lasciare di ponderare, ed è, che se il fatto da lui riferito fosse stato vero, non avrebbero lasciato gli antichi Scrittori di farne almeno qualche picciola menzione; dal lor dunque comune, e stretto silenzio, con molta evidenza se ne deduce la falsità, non solamente di esso, ma di tutte le sue circostanze. False perciò, e favolose stimar si debbono le tante uccisioni succedute d' ambe le parti: le morti di quasi tutti i Nobili Napoletani, per cagion delle quali troppo inconsideratamente scrisse il Frezza, che all'ora *Neapolitanorum tota cecidit Nobilitas*: le venute di mol-

(1)
Nel tomo 2.
degli Anna-
li di Francia

molte genti forastiere a popular la Città, quali furon causa della contaminazione del puro, antico, e gentil sangue Napoletano, e tante altre scioccharie, e menzogne che rapporta il Villano, al di cui racconto con molta ragione appropriar si possono le parole di un diligente Autore. (1)

(1)
L'Abate D.
Matteo Lan-
reto nel lib.
dell'esistenza
del corpo di
S. Benedetto
in Môte Ca-
fino al foglio
331.

En quo tandem devenit fabula decantatissima, quæ larva veritatis cobonestata, tot seculis veram historiam simulavit. Optimè profectò dictum est ab Aristotile, unumquodque resolvitur in ea, ex quibus componitur; ex fabula ortum babuerat, in fabulam conversa est, & resoluta.

Ne si deve far conto alcuno di quei Scrittori menzionati di sopra, quali han riferito il medesimo fatto; poichè tutti lo rapportano fondati sù la sola autorità del Villano, e di niun altro antico Autore; onde siccome essi non furon molti, benchè fossero innumerabili, non farebbero stati valevoli

voli ad apportarli una minima particella di credito, essendo piucche vero il sentimento del Cardinal Baronio, (1) che nell'andar ritrovando le verità istoriche, non si deve aver la mira al numero degli Autori che le riferiscono, ma alle qualità, e condizioni dell'Istorico, che fù il primo a scriverle. *Non numero historicorum, veritatem consuevimus æstimare, sed quanta fide polleat primus dictor cujuslibet assertionis: nam reliquos primum sequi auctorem, & ejus vestigiis imbarere, frequentiori usu in more positum, reperimus.*

(1)
Nel tom. 12.
degli Anna-
li Ecclesiast.
al fogl. 166.
dell'edizione
Romana.

Ma quì non devo lasciare di andare esaminando alcune cose scritte da Francesco de' Pietri appartenenti alla materia di questo discorso. Ogn'uno ben sà quanto ingegnato si sia questo Autore nel primo libro della sua Istoria ingrandire le glorie della nostra Città di Napoli, per la qual fatica merita grandemente esser lodato. Nel

K

fe-

secondo libro poi della medesima
 Istoria, ragionando di alcune Famiglie Nobili Napoletane, nel discorso, che fa di quella di Afflitto, dice le seguenti parole. „ Non vò lasciare di „ dire per compimento di tutto ciò, „ che fù opinione di alcuni huomini „ di questa casa, che il lor legnaggio „ trahesse origine dalla famiglia di „ S. Eustachio Cavalier Romano, fi- „ come de' Gennari dalla famiglia di „ S. Gianuario Martire Napoletano. „ Di coloro della famiglia Sicola, da „ S. Aspreno primo Vescovo della „ Città di Napoli; De' Carmignani, „ da S. Severo Vescovo di Napoli. De' „ Brancacci, da S. Candida matrona „ Napoletana: De' Poderici, da Santo „ Agnello Abbate, e Protettor de' „ Napoletani; le quali, e somiglianti „ cose, siccome belle sembrano à rac- „ contarfi tra persone semplici; così „ tra persone gravi, non possono elle „ rinvenir certa fede, trapassando
 l'an-

„ l'antichità di mille anni addietro,
 „ nel qual tempo non eran casati, ò
 „ famiglie, ma gli huomini venivan
 „ significati dal nome de' loro padri,
 „ ò dalle Patrie, ò pur dalla dignità,
 „ officio, e professione, ò di altro ac-
 „ cidente, che non trapassava ne' po-
 „ steri . Oltre che non habbiam nè
 „ scrittura, nè storia di quei tempi, e
 „ tante rivoluzioni degli stati per le
 „ molte guerre, e mutazioni di domi-
 „ nii, e per li scompigli delle straniere
 „ nationi, delle quali l'una have oc-
 „ cupata, & estinta l'altra, non sosten-
 „ gono perpetuità di sangue, ò di Fa-
 „ miglie . Ma mi dirà colui, che i no-
 „ mi delle famiglie sono antichissimi,
 „ siccome leggiamo della famiglia
 „ Giulia; della famiglia Ottavia; del-
 „ la Flavia, e di tante altre, così an-
 „ che della famiglia Sulpitia, dalla
 „ quale nacquero Servio Giuriskon-
 „ sulto, e Galba Imperadore, e dell'
 „ Imperial casa Domitia, dalla quale

„uscì Labeone Giurisperito, sic-
 „me nelle nostre festive lezioni scrit-
 „to habbiamo. Al che rispondo, che
 „queste, e somiglianti famiglie si
 „spensero insieme colli studi delle
 „scienze, e delle buone arti nell'inon-
 „dation de' Barbari, la quale avven-
 „ne circa il quartocentesimo di Chri-
 „sto Signor Nostro, come altrove di-
 „cemmo; onde appena habbiamo al-
 „tre poche memorie di famiglie cir-
 „ca il millesimo di Christo, siccome
 „in quest'opera si dimostra.

Alla considerazione di tutto ciò,
 che ha scritto il Pietri, rimango am-
 mirato, e sopramodo pien di stupore;
 mentre che nell'istessa sua Istoria,
 nella quale tanto s'affatica intorno
 all'ingrandimento della Nobiltà Na-
 poletana; poi colli riferiti racconti,
 apporta non solo ad essa, ma anco a
 quella di tutta l'Italia notabilissimi
 pregiudizj. Se io non volesse acqui-
 star nome di critico, ben potrei di-
 mo-

mostrare i molti errori , e varj sbagli da lui presi nella sudetta Istoria, alcuni de' quali furon scoverti, & emendati da Pietro Lafena nell'erudita opera dell'antico Ginnasio Napoletano; dirò bensì francamente, non esser vero, che colle guerre , & inondazioni de' Vandali , Goti , Longobardi , & altre barbare Nazioni si estinsero i Cognomi delle Famiglie ; imperocche non solo nella nostra Città di Napoli , ma in tutta Italia ritrovansi oggidì innumerevoli Famiglie Nobili, quali ritengono i medesimi Cognomi ch'ebbero ne' tempi antichissimi, e benché alcune per qualche cagione l'abbian tal volta mutati; non però si pone in dubbio , ch'elle non sian le medesime, che furono ne' secoli trasandati ; e di questa verità ne son pieni i libri che trattano delle Genealogie delle Famiglie Nobili, e delle antiche prerogative di esse . E mentre il Pietri vuole, che quelle Famiglie , delle quali egli

di-

discorre, siano di origine Romane, Gotiche, e Greche; con ogni buona ragione affermar si può, anzi deve si, che siccome i Cognomi di esse, non ostante l'invasioni de' Barbari, si son conservati, e non spenti; così ancora han potuto conservarsi i Cognomi dell'altre Famiglie Nobili.

Oltre che, non si legge appresso niuno antico Autore, che le venute fatte in Italia di tante Genti straniere, furon causa dell'estinzione de' Cognomi delle Famiglie; ma bensì che per lor cagione, e per le guerre, che vi fecero, rimasero spenti gli esercizi delle lettere: *Effecit horum temporum calamitas, ut omnis ferè scriptorum diligentia cessavit*, scrisse il Cronista Norimbergense. (1) E la cosa passò tanto avanti, che nell'Italia quasi affatto si estinse l'uso della lingua latina; perlocche secondo osservò il Cardinal Baronio (2) fù costretto S. Agatone Papa chiamar dall'Inghilterra

(1)
Hermannus
Schendelio
nella Cronaca
nell'anno
640.

(2)
Nel tomo 8.
degli Anna-
li Ecclesiast.
an. 680.

untal Teodoro Teologo, acciò assistesse al Concilio Generale da esso congregato in Roma contro i Monoteliti. Onde non solo l'Italia, ma tutta l'Europa confessar si deve obbligata all'Imperador Carlo Magno, quale con grande industria, e somma diligenza v'introdusse di nuovo le lettere umane sbandite dalle fierezze de' Goti, e Longobardi: il che considerando il dottissimo Puteano ebbe a scrivere. (1) *Ergo quod ad huc Latini sumus, quod barbariem exuimus, Carolo debemus.*

Ne sono altrimenti cose da raccontarsi tra persone idiote, e piene di semplicità quelle che si rapportano intorno alle Famiglie da lui riferite, che si pregiano di esser stati del loro Casato gli accennati Santi; ma bensì vere, sode, e ferme, fondate sù l'antichissime tradizioni, ed autorità di gravi Autori, & accreditati Istorici, (2) che prima de esso le scrissero, ne ebbe-

(1)
*Appresso
 l' Ab. Cassiglione nelle
 annotaz. al Regno d'
 Italia del Tesoro
 al fogl. 306.*

(2)
*Monfig. Paolo
 lo Regio, il
 Summonte,
 l' Engenio,
 Carlo de
 Lellis, & al-
 tri comunemente.*

ebbero ardire impugnarle; anzi cercarono applaudire alle glorie di ciascheduna delle sudette Famiglie Nobili Napoletane, come fece il Capaccio, che parlando di S. Severo nostro Vescovo disse. (1) *De Severo quid eloquar? Carmignanae bunc nobilissimae familiae ornamentum dixerim.* Et il Padre Antonio Caracciolo. (2) *Gratulabor huic nobilissimae familiae (Carmignanae scilicet) quod genus suum à Severis possit deducere.* E ragionando di S. Agnello scrisse. (3) *Qui è Puderica sunt familia nobiles Montani Sedilis, gloriantur gentilem habere Agnellum.* E discorrendo altrove di S. Candida non lasciò di dire. *Fuisse autem, ex antiquissima, & nobilissima familia Brancatia, traditio est.* (4) E l'istesso disse il celebre Giurisconsulto, & antiquario Marco Antonio Sorgente circa le Famiglie de' SS. Severo, & Agnello. *Divus enim Severus de familia Carminiana.*

(1)
Nel panegirico degli otto Padroni di Napoli al fog. 10.

(2)
Ne' sagri monumenti della Chiesa di Nap. nel cap. 24. al fog. 307.

(3)
Nel medesimo libro al cap. 29. al foglio 318.

(4)
Nel cap. 28. al fog. 326.

na. Divus Anellus de Puderica fuit, Montanæ Sedilis ambæ: ne mancò il medesimo Autore di ancor scrivere esser stato della nobile Famiglia Sicola il nostro primo Vescovo S. Aspreno: Illius verò (S. Aspreni scilicet) familiam Sicularum annis ab hinc plus centum extinctam novimus, jam muneribus, & honoribus dicti Sedilis Furcillæ, sive Montanæ, usque dum floruit functam. (1)

Ma per convincere totalmente il Pietri, stimo non vi sia mezzo più efficace che quello dell'autorità della Sede Apostolica, quale nelle lezioni dell'Ufficio Divino di Santa Candida da essa approvate, chiaramente afferma esser stata della Famiglia Brancaccia con queste parole. *Candida junior, quingentis post seniore alteram annis, Neapoli in Campania è nobili Brancaciorum familia nata est. (2)* Et intorno a questa istessa cosa ritrovansene molti

L

altri

(1)

Nel libro di Napoli illustrata nel c. 12. al fog. 39. e seguenti.

(2)

Dette lezioni si dicono nel giorno della festa di detta Santa, quale dalla Chiesa Napolit. si celebra alli 5. del mese di Settembre.

altri esempi di varie Illustri Famiglie d'Italia, quali frà gli altri singolarissimi pregi, si gloriano di avere avuti dell'istessa lor Profapia in tempi antichissimi alcuni Santi, quali ebbero li medesimi Cognomi, che oggidì esse ritengono; del che oltre la preclarissima Famiglia Savelli Romana, (1) si pregiano alcune nobili Famiglie della Città di Brescia, nel di cui Martirologio registrati si leggono i nomi di molti Santi Martiri (quali nel secondo secolo per la confessione della nostra santa Fede gloriosamente morirono) con i Cognomi di certe Famiglie, che con decorosa nobiltà in essa al presente fioriscono; e le loro sante reliquie furono approvate non solo da Onorio III. ma ne' tempi più moderni da Sisto V. e da Clemente VIII. (2) Sicche, *dum Cælum tonat, taceant ranæ*, e resti per sempre confuso il Pietri, che ha voluto con i suoi inconsiderati ragionamenti opporsi

(1)

Nelle lezioni dell'Ufficio Divino de' SS. Gavino, Proto, e Gianuario martiri, la festa de' quali si celebra alli 25. di Ottobre, si dice, che il suddetto S. Gavino fu della famiglia Savelli.

(2)

Berardino Faino nel Martirolog. Bresciano. Il P. D. Onorio Stella nel libro in difesa del d. Martirologio. Fabio Brusato nelle vite di alcuni di detti Santi.

porfi alle verità cotanto fermamente stabilite, e ben fondate.

Chiarissima dunque sempre è stata fin da tempi oltremodo antichi la Nobiltà della Città di Napoli, i di cui splendori giamai sono stati in cōto alcuno oscurati, anzi per maggiormente accrescerli, han fatto a gara le più cospicue Nobiltadi di Europa; mentre che molte Illustrissime Famiglie

così della Francia, Germania, e Spagna; come anche di Roma, Milano, Genova, Siena, Amalfi, e sua Costiera, Sorrento, e di altre principali Città, non men d'Italia, che del medesimo Regno, strettamente unite insieme, e con essa incorporate si veggono, (1) potendo i Nobili Napoletani per tanti nuovi, e riguardevoli accrescimenti fatti alla loro Nobiltà, gloriarsi a guisa de' Prencipi dell'Africa, quali al riferire di Tertulliano, (2) pregiavanfi di essere, *Vetustate Nobiles, novitate felices*; con gran

(1)

Intorno alle Famiglie forastiere, che godono gli onori di Nobiltà nella Città di Napoli, si legga, l' Ammirato nel discorso della Nobiltà delle famiglie nel principio della par. 1.

(2)

Appresso Camillo Pellegrino nell'apparato all' antichità di Capri al fog. 2.

ragione però di essi parlando il grande Arcivescovo Upsalense (1) scrisse:

(1)
Olaog Magnog
nel lib. 5. del-
l' Istoria. Set-
tent.

Neapolitani quemadmodum clarissimi, & Nobilissimi, ita fidelissimi semper fuere; & il Cassaneo (2) *Nea-*

(2)
Nel catalo-
logo della
gloria del Mo-
do nella par.
8. alla confi-
derat. 49.

politani prae ceteris Nobilitatem praeseferunt; ma più d'ogn'altro il nostro Capaccio come meglio informato.

(3)
Nel panegi-
rico di S. To-
maso d' A-
quino al fog.
14.

(3) *Semper Nobilitatis insignia praesetulerunt Neapolitani, nihilque est, quod caeteris de Nobilitate contentibus cedant. Praesulgent stemmata, Imagines; obloquuntur undique incisa in marmore, & aere dignitatis monumenta, natura parta, divitiis comparata, virtute acquisita, Titulorum honoribus ornata. Cum Regibus patent affinitates, quorum sanguine Familiarum stemma crevit.* Quindi è, che molti gravissimi

(4)
Bartolomeo
Facio nel li-
bro 7. delle
geste del Re
Alfonso I.

Scrittori, considerando la grandezza della Nobiltà dell'Inclita Città di Napoli, la chiamarono, *Urbē Nobilissimam, ac vetustissimam,* (4)

& al-

& altri (1) *Urbem Italicarum maximam, ac Nobilissimam*; onde lo rimanendo abbagliato dagli eccessivi splendori di questa Chiarissima Nobiltà, pongo fine al mio discorso, con adattargli il glorioso elogio di Cassiodoro. (2) *Nobilitas tua non est ultra quod crescat.*

(1) Filippo Ferrari nella sua Topografia.

(2) Nel lib. 10. dell' epist. al cap. 11.



Österreichische Nationalbibliothek



+Z174377008



